

## TORNATA DEL 21 GENNAIO 1868

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE CONTE CAVALLI.

SOMMARIO. *Atti diversi.* = *Riserva del deputato Nisco.* = *Seguito della discussione del bilancio attivo pel 1868* — *Opposizione del ministro pei lavori pubblici alla riduzione sul capitolo 26: Telegrafi* — *Richiami del deputato Barazzuoli sul rifiuto del rame, e spiegazioni del ministro* — *Istanze e proposte dei deputati Arrivabene, Di San Donato, Mellana, Fenzi, Corte, Semenza, Bertea circa vari servizi, e risposte del ministro.* = *Presentazione di un disegno di legge per il mantenimento di un faro, e della relazione sulla domanda per procedimento contro il deputato Trevisani.* = *Osservazioni e istanze del deputato Melchiorre sul capitolo 29: Tasse scolastiche, e sul decreto del 6 dicembre 1866, e dichiarazioni del ministro per l'istruzione pubblica* — *Osservazioni e domande dei deputati Mussi, Lazzaro, Civinini e Alfieri sopra alcuni proventi al capitolo 31* — *Osservazioni del deputato Mellana sui capitoli 32 e 38, e risposte dei deputati Depretis e Farini* — *Istanze del deputato Tenani sul 44* — *Domande e istanze del deputato Protasi sul 62: Prodotto vendita dello stabilimento termale di Acqui* — *Risposte del ministro e del deputato Rattazzi, e osservazioni dei deputati Sanguinetti, Di San Donato, Lovito e Mellana* — *Il capitolo è sospeso.*

La seduta è aperta al tocco e un quarto.

**CALVINO**, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antecedente, il quale è approvato.

**BERTEA**, segretario, espone il sunto della seguente petizione:

11,890. •Bocchini Tommaso, da Torino di Sangro, rinnova la petizione numero 11,414, che per deliberazione della Camera venne trasmessa al Ministero delle finanze, per la quale, stante le straordinarie tasse imposte sopra un suo molino, si dichiarava disposto a cederne al Governo la proprietà, ed aggiunge quindi ora la proferta di cessione anche del terreno al molino predetto adiacente.

### ATTI DIVERSI.

**PRESIDENTE.** Il deputato Carcani scrive che essendo tormentato da oftalmia, che minaccia farsi cronica, è costretto a domandare il congedo di un mese.

Il deputato Bernardi, per affari di famiglia, chiede un congedo di quattro settimane.

Il deputato Sandri scrive che, essendo destinato dal Ministero della marina a servizio dello Stato, si trova nella necessità di chiedere un congedo illimitato.

Il deputato Giunti domanda il congedo di un mese per affari di famiglia e per curare la sua salute.

(Questi congedi sono accordati.)

(La Camera non essendo in numero si procede all'appello nominale, il quale è indi interrotto per la sopravvenienza di molti deputati.)

Il deputato Nisco ha facoltà di parlare per fare una dichiarazione.

**NISCO.** Mi permetto di ricordare all'onorevole presidente ed alla Camera che nel presentare nella tornata del 17 corrente il quadro dei residui attivi, ed alcune domande all'onorevole ministro delle finanze, io chiudevo in questo modo:

« Sono sicuro che l'onorevole ministro delle finanze nella sua esposizione finanziaria, darà risposta a tutte le domande che io gli ho diretto. »

In ogni caso però spero che la Camera mi permetterà che, dopo l'esposizione dell'onorevole ministro, io possa rivolgergli qualche altra mia osservazione a questo proposito.

Certamente l'onorevole ministro, nella sua elaborata esposizione, ha in gran parte non delusa questa mia fiducia, nondimeno a me pare che egli non abbia indicate, secondo io chiedeva, le ragioni e le cagioni del ritardo dei versamenti, per parte degli agenti contabili, delle riscossioni e della deficienza di questi contabili medesimi, non abbia indicate le ragioni e le cagioni per cui non sono ancora formati i ruoli per la riscossione della tassa sulla ricchezza mobile, nè quelle che nel 30 settembre 1867 facevano rimanere non regolarizzate le spese dell'esercizio del 1867 per l'egregia somma di 71 milioni; e mi pare ancora che l'onorevole ministro non abbia risposto alla sesta delle mie domande, cioè quali mezzi intende egli proporre al Parlamento per portar rimedio ai mali che questo quadro sui residui attivi da sè rivela nell'amministrazione dello Stato.

Signori, a me sembra che siamo a tal punto in cui bisogna arrivare fino al fondo delle cose; bisogna togliere il male dalla radice, affinchè non possa più alcuna ruota del meccanismo finanziario arrestarsi per via; affinchè non sia possibile che nessun soldo cavato dalle tasche dei contribuenti non si versi immediatamente nelle casse dello Stato; affinchè non sia possibile che alcun soldo del tesoro si spenda col mezzo specioso delle così dette spese di riscossione; infine, affinchè non sia possibile che si chiuda l'esercizio finanziario senza presentare, come in Inghilterra, il relativo conto consuntivo.

Laonde io prego la Camera a volermi mantenere la parola dopo eseguita però la votazione del bilancio attivo, e qualora non sia pronta la discussione pel bilancio della spesa, poichè, per quanto io creda necessaria ed indispensabile questa discussione, pur tuttavia credo mio debito di non dover ritardare di un sol giorno la discussione dei bilanci, da cui specialmente dipende il credito e la rispettabilità d'Italia.

**PRESIDENTE.** Il deputato Nisco avrà facoltà di parlare dopo il bilancio.

#### SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL BILANCIO ATTIVO PEL 1868.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio sull'entrata per l'esercizio 1868.

Siamo rimasti al capitolo 26, *Telegrafi*, proposto dal Ministero in lire 6,439,700, ridotto dalla Commissione a 5,439,700. Il ministro acconsente?

**CANTELLI, ministro pei lavori pubblici.** La diminuzione proposta dalla Commissione sui proventi dei telegrafi parmi dipendere dal non aver tenuto presente l'ammontare delle riscossioni, fatte dall'amministrazione per conto dei diversi Stati limitrofi di circa lire 700,000.

Nei conti correnti che si tengono dall'amministrazione dei telegrafi coi diversi Stati limitrofi per tasse di dispacci, ricevuti da uno Stato per conteggiarle con un altro, si ha annualmente un incasso ed un versamento, preveduto pel 1868, in circa lire 700,000. Siccome tale somma sotto il titolo di rimborsi figura nella parte passiva del bilancio per pagamenti che si fanno agli altri Stati, così è necessario che sia rappresentata nel bilancio attivo la cifra, corrispondente all'incasso che avviene per conto dei medesimi.

Se si mettono in conto queste lire 700,000, anche partendo dal prodotto dei telegrafi ottenuto nel 1867, trovo una somma di poco minore alla totale proposta dal Ministero.

Io pregherei quindi la Commissione di voler mantenere in questo capitolo la somma di lire 6,439,700, che è precisamente quella che risulta dai seguenti ce-

spiti: provento di dispacci interni, lire 3,600,500, che è circa l'incasso effettivamente avuto nel 1867; lire 1,301,700, che è l'importare dei dispacci governativi; lire 187,500 di proventi diversi; finalmente 1,280,000 lire per proventi di dispacci esteri, nella qual somma sono comprese le lire 700,000 di cui ho parlato poc'anzi.

**PRESIDENTE.** La parola spetta al deputato De Luca.

**DE LUCA.** La Commissione del bilancio nel valutare gli apprezzamenti per le previsioni del capitolo *Telegrafi*, tenne conto degli elementi che sono accennati nella relazione. Trattandosi poi di una cifra di lire 700,000 riferibile a corrispondenze estere, come dice l'onorevole ministro, la quale d'altronde dovrebbe figurare in ordine alle spese occorrenti nel passivo; quindi per non portare un maggiore deprezzamento nella previsione, credo che la Commissione possa consentire ad aumentare la cifra di 700,000 lire, e per conseguenza ridurre a 300,000 lire la differenza.

**CANTELLI, ministro pei lavori pubblici.** Acconsento.

**BARAZZUOLI.** Domando la parola.

Vorrei fare una domanda all'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Non può essere ignoto al signor ministro che da qualche tempo si sono sollevate molte lagnanze perchè gli uffici telegrafici ricusano di ricevere in pagamento dei dispacci inferiori a lire 2 altra moneta metallica che non sia l'argento, accettando il rame soltanto per le frazioni.

Questo è un fatto indubitato, perchè dipende da un decreto di alcuni anni sono, il quale fu ricordato dall'onorevole direttore generale dei telegrafi in una sua lettera pubblicata recentemente in un giornale di Firenze.

Io non intendo di muovere censura agli ufficiali del telegrafo i quali si uniformano ai regolamenti: denuncio bensì questo fatto all'onorevole ministro dei lavori pubblici affinchè vi sia posto rimedio. Io penso che dal giorno in cui i biglietti di Banca ebbero corso obbligatorio debba ritenersi implicitamente uscito di vigore quel decreto, il quale aveva ragione d'essere quando, essendovi anche monete d'oro e d'argento, gli uffici telegrafici non volevano l'ingombro di monete di rame. Ma lasciata da parte anche la questione della implicita od esplicita abrogazione di questo decreto, mi pare che ragioni di equità e d'interesse pubblico consiglino il ministro dei lavori pubblici a porre rimedio a questo inconveniente.

Egli è un fatto che, allorquando un cittadino spicca un telegramma è costretto a provvedersi moneta d'argento, che oggi è divenuta l'araba fenice, e deve quindi, oltre il prezzo di tariffa dei dispacci, fare anche la perdita necessaria per l'acquisto della moneta di argento.

Ora questo è un inconveniente che dovrebbe essere

tolfo di mezzo, tanto più che lo Stato non vi perde, e se qualcuno vi guadagna, sono gli speculatori che fanno baratto delle diverse specie di monete.

Inoltre mi sembra che lo Stato debba, quando non ci ha danno, agevolare con ogni modo possibile, specialmente al commercio, l'uso dei telegrafi. Aggiungo poi che lo reclama anche l'interesse dello Stato, inquantochè io ritengo che di quei 4 milioni che figurano nell'incasso dei telegrammi privati, una buona parte sia certamente rappresentata dai telegrammi di prezzo minore, i quali sono spiccati o nella zona propria o per la zona limitrofa, essendo evidente che, quanto più si rende incomodo e dispendioso l'uso di una pubblica istituzione, tanto minore è l'uso che ne fanno i cittadini e l'incasso che il Governo vi fa; imperocchè è probabile che taluno, per non sottostare a questo incomodo ed a questo dispendio, preferisca il canale meno dispendioso della posta a quello più rapido dei telegrafi.

Io sarei lieto se l'onorevole ministro dei lavori pubblici fosse in grado di dirmi quali provvedimenti intenda di adottare in proposito.

**CANTELLI**, *ministro pei lavori pubblici*. È verissimo l'inconveniente segnalato dall'onorevole Barazzuoli, che era già rappresentato al ministro dalla direzione generale dei telegrafi.

Dacchè alla carta fu dato il corso forzoso, i cittadini hanno, senza dubbio, il diritto di pagare i dispacci con biglietti di Banca; ma siccome il maggior numero dei dispacci non importa che la tassa di una lira e 20 centesimi, così ne viene per conseguenza che non vi ha biglietto il quale possa essere accettato all'ufficio telegrafico, essendo proibito di ricevere carta che non sia garantita dallo Stato, e lo Stato, come voi ben sapete, non ha biglietti inferiori alle due lire. Colui adunque che vuol mandare un dispaccio della minima tassa di una lira e 20 centesimi, deve pagare almeno una lira in argento, giacchè non è ammesso negli uffici pubblici il pagamento in bronzo che per gli spezzati della lira...

**CIVININI**. Domando la parola.

*Una voce a sinistra*. Non c'è che rame.

**CANTELLI**, *ministro pei lavori pubblici*. Se mi permettono, continuerò; in mezzo alle interruzioni mi è impossibile rispondere a tutte le osservazioni che mi furono fatte.

Per rimediare a questo inconveniente, unico mezzo era quello di ricevere il bronzo anche per una somma maggiore degli spezzati di una lira, e di restituire del bronzo a coloro i quali presentassero pel pagamento dei dispacci biglietti di due lire: e fu questo provvedimento che proposi, giorni sono, al ministro delle finanze, al quale ho chiesta non solo la sua adesione, ma benanco le misure necessarie per fornire gli uffici telegrafici di una certa quantità di rame, nel caso in

cui l'incasso non fosse sufficiente per rendere gli ottanta centesimi in rame.

Io attendo su questo mio progetto una risposta che, spero, sarà adesiva, e toglierà così gl'inconvenienti che sono stati segnalati.

**BARAZZUOLI**. Ringrazio il signor ministro della spiegazione data, e mi dichiaro soddisfatto.

**ARRIVABENE**. Raffrontando la cifra d'introito dell'amministrazione telegrafica che leggo nel bilancio colle somme introitate di quasi tutte le amministrazioni telegrafiche degli altri Stati d'Europa, non si può a meno di scorgere come il nostro sistema telegrafico abbisogni di pronto miglioramento.

Io non entrerò in lunghe considerazioni, mi basterà soltanto esaminare di sfuggita il sistema telegrafico di un paese, che sebbene poco importante per ampiezza e popolazione, può servire di modello ad altri Stati più grandi: intendo parlare della Svizzera.

Quando io vedo che la Svizzera con una popolazione di soli 2,510,494 abitanti e con una rete telegrafica di poco più di 400 leghe, incassò nel 1866 727,616 lire, non posso a meno di stupire che il nostro paese, il quale ha una lunghezza di linee terrestri di 15,257,000 chilometri e una sottomarina di 614,590 chilometri, non abbia potuto incassare, compresi i dispacci del Governo, che 6,439,700 lire. E tanto più cresce il mio stupore quando considero che l'Italia ha 24,236,323 abitanti.

Questo incasso che l'onorevole ministro dei lavori pubblici ci ha testè enunciato, correggendo un involontario errore della Commissione, m'induce a concludere che è nel sistema che convien cercare l'anomalia di un simile fatto. Non mi farò qui a discutere il valore relativo del sistema che fa del telegrafo un monopolio dello Stato come nel nostro paese, o che lo abbandona alle compagnie industriali come in America ed in Inghilterra.

Avversario di ogni monopolio, io sono convinto che verrà tempo nel quale eziandio noi daremo la preferenza al sistema della libertà anche in questo ramo dell'industria. Se non fosse altro, a questo dovranno condurci i risultamenti di più largo e sicuro guadagno. Ma stando pure al fatto qual è, ripeto che il nostro sistema telegrafico deve essere migliorato. I risultati avuti sin qui mostrano che esso esige pronte riforme. Queste migliorie devono, per mio sentimento, riflettere precipuamente sulla diminuzione della tassa uniforme, sulla maggiore eccellenza del servizio e finalmente sulla maggiore estensione a darsi alla rete telegrafica. Nei paesi dove non esiste il monopolio, la tassa non essendo uniforme è ridotta dalla concorrenza. In quelli invece ne' quali il monopolio esiste, la tassa fissa deve essere minima.

In Svizzera questa tassa è di 1 lira per 20 parole, di 2 per 40, di 3 per 60 ed io vi ho accennati i risultati

ottenuti da quel Governo. In quanto al servizio esso non risponde del tutto ai bisogni dei centri secondari, nei quali gli uffici telegrafici funzionano solo in qualche ora del giorno.

Le grandi città poi come Napoli, Palermo, Milano, Firenze non hanno interne comunicazioni telegrafiche. Per ciò che riguarda l'estensione delle comunicazioni telegrafiche dei centri minori, mi affretto a dirlo, l'onorevole De Vincenzi al suo breve passaggio al Potere studiò questa questione, e con una sua circolare che, credo, porta la data del 3 aprile 1866, agevolò ai comuni il mezzo d'avere le comunicazioni telegrafiche colle linee maggiori. Ma se ben rammento questa circolare non può ritenersi l'ultima parola di miglioramento del sistema stesso.

Ed infatti il comune che desidera avere un ufficio telegrafico deve cominciare col dare il locale ed i mobili, pagare 500 o 600 lire di stipendio ad un impiegato che gli viene inviato dall'amministrazione centrale, e finalmente garantire un *minimum* di 2000 lire all'anno, il qual *minimum* è riducibile nel caso che il comune si assuma la spesa dell'impiegato. Lo ripeto, questo è un miglioramento dell'antico sistema.

Ma noi dovremmo, o signori, prendere il migliore dagli stranieri, chè in quanto a telegrafi non possiamo metterci sotto l'usbergo della scienza antica de' nostri maggiori, giacchè il telegrafo è invenzione del secolo. Non isdegniamo quindi copiare dalle altre nazioni i modi che facilitano le comunicazioni telegrafiche, ed allora otterremo dei risultati migliori.

Mi valga l'esempio della Svizzera. Chi ha viaggiato in Svizzera sa che non c'è albergo anche in un piccolo villaggio nel quale non si veda una *kellertin* o un fattorino occupati alla trasmissione dei dispacci telegrafici. Che cosa si fa in quei comuni? Il comune che desidera avere il telegrafo scrive alla direzione generale che esso è disposto a sobbarcarsi alle spese necessarie all'educazione dell'individuo che ha scelto, ed al quale sarà affidata la trasmissione ed il ricevimento dei dispacci.

L'educazione di questi individui, femmine o maschi, non costa per lo più, mi diceva uno di quei borgomastri, che 250 o 300 lire.

Finita l'istruzione, dato l'esame, abilitato il comune ad avere il telegrafo, l'individuo designato apre l'ufficio telegrafico. Se è un parrucchiere, lo apre nella sua bottega, se albergatore, nel suo albergo, ed in questo modo il comune è in condizione di ripagare all'erario la spesa per l'impianto dell'ufficio telegrafico e dei fili elettrici. Se noi adottassimo un sistema analogo a quello che io mi permetto di raccomandare all'onorevole ministro dei lavori pubblici, credo che appagheremo gl'incessanti desiderii che sono giornalmente manifestati dai comuni, massimamente da quelli della Lombardia. Citerò un solo esempio: in una sezione del mio collegio elettorale, nella sezione del manda-

mento di Soncino, paese abitato da una popolazione agricola, molto industriosa ed intelligentissima, non esistono comunicazioni telegrafiche, sebbene la distanza da Soresina non sia più di 12 chilometri.

Ebbene, Soncino, che ha un mercato settimanale, il quale, per la sua importanza, massime in ordine al commercio dei grani, è dopo quello di Soresina uno dei buoni della Lombardia, sente il bisogno di avere un ufficio telegrafico, ed ove l'avesse, son certo che frutterebbe ben più della spesa d'impianto.

Io credo poi, che applicato il principio, non già quello dell'onorevole Sella, ma il principio vero del buon mercato delle corrispondenze postali alle corrispondenze telegrafiche, noi abitueremo l'abitante dei centri minori a servirsene ed aumenteremo questo cespite di produzione.

Mi sia ora concesso di fare un'altra raccomandazione all'onorevole ministro dei lavori pubblici.

La Camera sa come due anni or sono la linea che congiunge Malta alla Sicilia per Modica fosse l'unica via di trasmissione dei dispacci che, partendo da Londra, andavano all'Egitto e dall'Egitto nell'India.

Ebbene, il Governo inglese, dopo ripetuti reclami degli uomini principali della *city* di Londra, e principalmente del presidente del comitato speciale della Camera dei comuni che era stato eletto per istudiare questa questione, dovette venire nella determinazione di negoziare una convenzione colla Prussia e colla Russia, perchè quei dispacci avessero a prendere la linea del golfo Persico. Ed una delle cause determinanti questo fatto, e la precipua, si fu che i dispacci arrivavano per lo più a Londra o alle Indie affatto inintelligibili. E notate, o signori, che un dispaccio di 40 parole spedito da, o a Canton, da, o a Calcutta, costa in media da 35 a 38 lire sterline, vale a dire da 800 a 900 lire. Si è cercato dapprima di rimediare a questo inconveniente ottenendo dal nostro Governo, credo sotto il Ministero Minghetti o il Ministero La Marmora, che agenti telegrafici inglesi stanziassero nei vari uffici di quella linea per ricevere o trasmettere i dispacci destinati alle Indie o dalle Indie all'Inghilterra.

Se non che questo temperamento non servì a nulla, i dispacci arrivavano sempre scorretti, inintelligibili.

Allora il Gabinetto inglese pressato dal comitato della Camera dei comuni, iniziò i negoziati per concludere una convenzione telegrafica col Governo prussiano e con quello dello Czar.

Conchiusa la convenzione, la Francia, com'era naturale, se ne allarmò, perchè era evidente che veniva a perdere una linea importantissima, vale a dire quella di Costantinopoli, e se ne allarmò siffattamente, che mandò un inviato, il quale conosceva benissimo la partita dei telegrafi, credo un signor Laverder. Questi riuscì a stipulare una convenzione colla Svizzera e coll'Austria, per l'apertura della linea di Costantino-



poli, onde stabilire così una concorrenza alla linea russo-prussiana.

Ebbene, io mi permetterei di raccomandare all'onorevole ministro dei lavori pubblici di mettersi, a questo riguardo, in comunicazione col Governo francese onde ottenere, se è possibile, che quei dispacci, invece di prendere la via della Svizzera e dell'Austria abbiano a passare per l'Italia. Se io fossi al posto dell'onorevole Cantelli, direi al Governo francese: sono disposto, onde una parte, se non tutti quei dispacci che una volta attraversavano il territorio italiano, passino ancora; son disposto a concedervi tutte le facilità e tutte le riduzioni nella tariffa di transito. Se a questo si giungesse, voi verreste ad aumentare questo cespite della pubblica entrata.

Vi ha un altro fatto, che credo mio debito di segnalare. Io mi affretto a riconoscere tutta la buona intenzione e tutta la diligenza che la direzione generale dei telegrafi mette nell'esercizio delle sue funzioni. Ma l'onorevole ministro dei lavori pubblici sa, e mi affretto ad aggiungere che egli fece cessare lo sconcio appena gli fu segnalato, egli sa, dico, che da quel fatto io potrei dedurre che la direzione stessa, sempre per difetto del sistema, non possa talvolta assicurare il perfetto andamento di questo servizio.

Nello scorso novembre la compagnia transatlantica mandava una circolare in tutta l'Europa colla quale annunciava essere essa venuta nella determinazione di ridurre la tassa dei dispacci che da Liverpool o da Londra erano spediti in America dalle 10 lire sterline, 250 franchi, a 5 lire sterline, 125 franchi.

Ebbene, l'onorevole ministro dei lavori pubblici non ignora come i negozianti di Livorno fino a quasi tutto il dicembre presentandosi coi loro dispacci per Nuova-York dovessero pagare 10 lire sterline. Non dubito che il di più si sarà restituito, e che ora siffatto sconcio sarà cessato; ma questo mostra che qualche cosa c'è ancora a fare per assicurare il miglior andamento di quest'importante ufficio.

Una parte delle osservazioni fatte dall'onorevole preopinante verrebbero in appoggio di questa mia opinione: ed è per questo che io mi permetto di raccomandare all'intelligente operosità dell'onorevole Cantelli queste mie considerazioni.

**PRESIDENTE.** Debbo dar lettura di un ordine del giorno presentato dall'onorevole Di San Donato.

È così concepito:

« La Camera invita il Governo perchè la tariffa dei dispacci interni sia ridotta. »

L'onorevole Di San Donato ha facoltà di parlare.

**DI SAN DONATO.** Io credo che su quest'ordine del giorno potrò facilmente avere l'appoggio dell'onorevole presidente del Consiglio. Io ricordo con piacere che nel 1863, appena il generale Menabrea ebbe il portafoglio dei lavori pubblici, tra i primi dei suoi atti vi fu quello della riduzione delle tariffe telegrafiche, nè credo ch'egli

abbia avuto a pentirsene. Ora io, che lo elogiava allora, gli ricordo oggi la promessa, che fin d'allora egli mi fece, di cercare col tempo il modo perchè una tale tariffa fosse ancora ridotta. Diffatti per i dispacci interni di 20 sole parole, io credo che la tassa di lire 2 e centesimi 40, sia alquanto esagerata; ma su questo proposito non ho bisogno di dilungarmi, certo come sono della evidente ragionevolezza del mio assunto, e della promessa che mi fu da cinque anni fatta, e di cui oggi io reclamo l'applicazione.

L'altra osservazione che devo indirizzare all'onorevole ministro dei lavori pubblici è questa. Mi permetterà la Camera, se io entro in argomento che ha tutta l'apparenza di un interesse locale: a ciò mi ha incoraggiato l'onorevole deputato Arrivabene, che or ora vi parlava del suo collegio elettorale; non è strano adunque che io parli della città di Napoli. Veniamo all'argomento. Nella città di Napoli, o signori, non esiste che un solo ufficio telegrafico. Io domando all'onorevole ministro dei lavori pubblici se non fosse il caso di permettere che anche in Napoli vi possa essere stabilito qualche ufficio succursale.

Diffatti, o signori, chi conosce per poco la topografia della città di Napoli troverà che vi sono dei punti di distanza talmente significanti dall'ufficio telegrafico, che molte volte la gente preferisce piuttosto di servirsi della posta, poichè le lettere arriverebbero forse prima ancora che l'individuo potesse giungere all'ufficio telegrafico. Si aggiunga a questo che mi è personalmente accaduto di vedere che, per quanto quell'ufficio telegrafico sia perfettamente diretto, pur tuttavia, essendo solo, spesso presenta difficoltà di penetrarvi a causa dei molti accorrenti.

Io invito quindi l'onorevole ministro dei lavori pubblici a voler prendere in considerazione questa cosa. E qui io credo di ricordargli che anche pel servizio postale nella città di Napoli sono stati impiantati degli uffici succursali. Io non domando che gli uffici telegrafici succursali sieno quanti sono gli uffici postali, ma che i quartieri, per esempio, quello di Chiaia, o altro quartiere più lontano, come quello del Mercato, di San Carlo all'Arena possano avere il vantaggio di un ufficio succursale telegrafico.

**PRESIDENTE.** L'onorevole presidente del Consiglio ha la parola.

**MENABREA, presidente del Consiglio dei ministri e ministro degli affari esteri.** Io sono lieto che l'onorevole Di San Donato abbia ricordato un atto che ha ottenuto anche l'approvazione della parte della Camera dov'egli siede. *(Accennando alla sinistra)*

**DI SAN DONATO.** Ella vede che anche noi sappiamo essere giusti.

**MENABREA, presidente del Consiglio dei ministri e ministro degli affari esteri.** Io sono con lui quando egli crede che si debba, per quanto è possibile, ridurre la tassa telegrafica, e cercare nello stesso mentre

di aumentare uffici telegrafici, e le facilitazioni delle comunicazioni. Io sono persuaso che il mio collega il ministro dei lavori pubblici concorderà anche nel medesimo principio, per cui io credo che questa mozione debba essere esaminata nel senso di raggiungere lo scopo che l'onorevole preopinante ha accennato.

CANTELLI, *ministro pei lavori pubblici*. L'onorevole deputato Arrivabene ha deplorato il poco provento dei telegrafi italiani a fronte dei telegrafi esteri.

Certamente non si può mettere in dubbio che, qualora l'uso del telegrafo fosse da noi così diffuso come lo è presso le più colte e ricche nazioni d'Europa, i proventi nostri, in proporzione dello sviluppo delle nostre linee telegrafiche, dovrebbero essere maggiori. Ma di queste condizioni del nostro paese non se ne deve far colpa all'amministrazione telegrafica, la quale con sforzi continui mira a togliere tutti gl'inconvenienti, a migliorare i servizi, a moltiplicare gli uffici in modo da poter arrivare ad un migliore risultato economico.

Non posso però non ricordare alla Camera come vi siano talune condizioni speciali nel nostro paese, per cui assai difficilmente, ad onta di tutti gli sforzi della amministrazione, si potrà giungere a quei risultati a cui giungono altri paesi. Basta aver presente lo stato generale del nostro commercio per essere persuasi che non è possibile, per ora almeno, di poter competere nei prodotti con altre nazioni.

In un paese come l'Italia, dove la rendita pubblica sta così in ribasso, dove l'industria trovasi ancora, si può dire sul nascere, è ben naturale che la comunicazione telegrafica, la quale è principalmente alimentata dal commercio (giacchè le comunicazioni telegrafiche per interessi privati sono ben poca cosa in confronto del provento che danno i telegrafi pei dispacci commerciali), è naturale, dico, che in Italia ci vorrà un po' di tempo prima che si arrivi a toccare il prodotto degli Stati più fiorenti per le industrie e per il commercio.

Vi hanno per altro modificazioni che potrebbero giovare assai a migliorare i nostri redditi telegrafici, e a cui l'onorevole Arrivabene ha accennato, miglioramenti che però non si possono azzardare che dopo ben maturi studi per il pericolo di accrescere le spese, senza un corrispondente profitto, non dovendosi dimenticare che solo nel 1864 si fece un ribasso nelle tariffe, ribasso che allora è sembrato grandissimo.

Fra i miglioramenti accennati dall'onorevole Arrivabene, vi ha quello di accrescere il numero degli uffici telegrafici nei comuni. Ora, le condizioni per le quali si possono aprire uffici comunali, cioè il pagamento per parte del comune di certe spese, e della garanzia di un *minimum* d'entrata, furono recentemente stabilite nell'organizzazione, data all'amministrazione telegrafica nel 1865, ma non si può finora

dire che esse siano state perfettamente comprese dai comuni ed applicate.

Di talchè l'amministrazione ha assunto la cura di adoperare ogni mezzo per invogliare i comuni a procurarsi il beneficio del telegrafo, facilitando loro il modo di apprezzarlo.

L'interesse stesso dell'amministrazione consiglia che sia aumentato il numero degli uffici quanto più è possibile, perchè restando quasi invariabile l'ammontare delle spese generali per ogni aumento d'uffici, la cui spesa non sia a carico dello Stato, ovvero sia compensata dal prodotto reale o garantita, tale aumento determina per lo scambio delle corrispondenze un maggior prodotto negli uffici preesistenti.

Un'altra avvertenza occorre fare, quando si esamini il provento dei nostri uffici telegrafici; bisogna avvertire, cioè, che tutte le linee telegrafiche lungo le strade ferrate di proprietà della società ferroviaria, sono dalle leggi di concessione autorizzate a ricevere dispacci di privati. Quindi, allorchè si voglia fare una giusta apprezzazione sull'importanza delle corrispondenze telegrafiche, è necessario tener conto pure di quella parte che si fa per mezzo delle linee telegrafiche sociali, per stabilire l'ammontare reale dell'incasso telegrafico in Italia.

Il ribasso delle tariffe, a cui accennava l'onorevole Arrivabene, e pel quale un ordine del giorno è presentato dall'onorevole Di San Donato, potrà essere uno dei mezzi per aumentare il prodotto dei telegrafi, e stansi già compilando, presso il Ministero dei lavori pubblici, statistiche in proposito per riconoscere l'opportunità di modificare le tariffe. Io voglio sperare che le risoluzioni del Governo potranno essere conformi al desiderio della Camera, principalmente per il servizio telegrafico interno e pei dispacci semplici (quelli di 20 parole), i quali parmi si possano diminuire di prezzo.

Si sta pure esaminando se convenga stabilire un dispaccio di meno di 20 parole ad un prezzo minimo, giacchè vi sono moltissimi dispacci, principalmente privati, pei quali difficilmente si adoperano 20 parole. Quando fosse lecito ai privati di potere per poca spesa telegrafare anche solo 10 o 15 parole, sarebbe già una facilitazione grandissima che farebbe accorrere al telegrafo una quantità di persone. Su questo proposito, dunque, io posso assicurare la Camera che mi farò carico di fare studiare la quistione d'accordo col mio collega il ministro delle finanze.

Quanto al telegrafo inglese del golfo Persico, credo che qualche trattativa, non posso dirlo per certo, ma credo che qualche trattativa sia stata o sia in corso tra il Governo nostro ed il Governo francese. Io, interpellato così all'improvviso, non lo assicuro, ripeto, ma credo che qualche trattativa vi sia.

Però debbo far riflettere all'onorevole Arrivabene che le grandi linee di comunicazione colle altre na-

zioni si stabiliscono principalmente in considerazione della brevità della percorrenza, e che l'Italia per attirare a sè il transito dell'Oriente, oltre allo avere realizzato ogni miglioramento di servizio, oltre all'aver accordato l'allettamento d'una mite tariffa, ha pure aggiunto l'espedito di una concessione speciale che, pur procurando un grande vantaggio dell'erario italiano, assicura agl'interessi inglesi che sono i principali, una maggior rapidità di trasmissione ed una miglior garanzia di esattezza.

Però, lo ripeto: o vi sono, come credo, delle trattative prossime a compimento, o almeno sufficientemente avviate.

Un'accusa un po' grave parmi sia stata fatta dall'onorevole Arrivabene all'amministrazione dei telegrafi, accusa che io mi credo in dovere di ribattere.

Egli ha narrato il fatto di una modificazione, portata nei dispacci della società transatlantica, la quale non sarebbe stata comunicata se non molto tardi ai nostri uffici telegrafici, di modo che i commercianti italiani avrebbero avuto il danno di pagare i telegrammi per l'America...

**ARRIVABENE.** Domando la parola per un fatto personale.

**CANTELLI, ministro pei lavori pubblici...** ad un prezzo molto maggiore di quello che, secondo le ultime modificazioni, avrebbero dovuto pagare. Il fatto è vero, ma solo in parte; e l'amministrazione dei telegrafi italiani non vi ha nessuna colpa. Agli ultimi del mese di novembre l'amministrazione dei telegrafi transatlantici comunicò a tutti i Governi d'Europa una nuova tariffa complicatissima, per la quale veniva diminuito in generale il prezzo delle comunicazioni telegrafiche, ma la redazione della nuova tariffa era così fatta che l'amministrazione dei telegrafi non riuscì ad intendere quali fossero i dispacci ai quali si dovesse applicare; epperò interrogò in proposito l'amministrazione dei telegrafi francesi onde avere spiegazioni; ma quella amministrazione a sua volta rispose che essa pure non aveva intesa quella tariffa, e che aveva chieste spiegazioni a Londra.

Ora conviene sapere che, se nel tassare i dispacci l'amministrazione italiana avesse interpretata erroneamente quella tariffa, tutto il danno sarebbe ricaduto sopra di noi, giacchè gli altri Stati avrebbero voluto da noi il rimborso dei dispacci secondo la tariffa, adottata dalla compagnia transatlantica. Era dunque naturale che l'amministrazione dei telegrafi italiani, onde non incorrere in questo danno, andasse cauta. Essa quindi chiese tutte le spiegazioni necessarie, ed intanto fece avvertire tutti gli uffici telegrafici che sarebbero state nel caso restituite le somme pagate in più, come lo furono realmente, quando si ebbero gli chiarimenti desiderati. E non fu, me lo permetta l'onorevole Arrivabene, non fu per tutto dicembre che le cose andarono in questo modo, giacchè, quando egli

mi avvertì di questa circostanza, cioè in principio di dicembre, passarono pochi giorni, e si emanò dall'amministrazione dei telegrafi la circolare in cui si stabiliva la nuova tariffa dei dispacci transatlantici.

Finalmente l'onorevole Di San Donato ha espresso il desiderio che siano stabiliti in Napoli degli uffici succursali, come sono stati stabiliti da poco tempo in Firenze.

Il Ministero ha già in massima e con decreto reale stabilito che vi siano uffici succursali in tutte le principali città d'Italia, ma i municipi non si sono curati di fornire il concorso al quale erano stati invitati: epperò l'esecuzione del regio decreto è riuscita meno profittevole.

Se in Firenze essa è meno imperfetta che altrove, ciò è da attribuirsi al fatto che vi hanno tre uffici telegrafici di ferrovia che coadiuvano quelli governativi nel servizio di che è parola.

Del resto è intenzione mia, come è intenzione dell'amministrazione telegrafica, di sviluppare nel miglior modo quel sistema in tutte le città principali; e spero che questo si potrà fare quanto prima anche per Napoli, qualora quel municipio se ne mostri desideroso, e si presti alle condizioni dal Governo stabilite.

**PRESIDENTE.** La parola spetta all'onorevole Arrivabene per un fatto personale.

**ARRIVABENE.** Non risponderò che poche parole all'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Io non ho avuto intenzione di accusare la direzione dei telegrafi: ho segnalato alcuni difetti del nostro sistema telegrafico. Ecco tutto.

L'ho poi fatto per rispondere indirettamente a tutti gli attacchi che a questo riguardo si sono diretti recentemente contro i nostri amministratori e contro il nostro paese da giornali esteri.

Io poi ringrazio l'onorevole ministro dei lavori pubblici di avermi dato una spiegazione la quale assolve d'altra parte pienamente la direzione dei telegrafi dello Stato.

**MELLANA.** Io non intendo di entrare nel vasto campo aperto alla presente discussione, ma soltanto di osservare che, mentre si domanda l'aumento di uffizi telegrafici, si dimentica poi che quegli uffizi che vi sono riescono, per l'orario che hanno, quasi inutili. Trovansi città cospicue dove l'orario è soltanto di qualche ora al giorno e fatto in modo quasi espressamente perchè meno se ne possa servire il pubblico.

L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha osservato come le società di strade ferrate abbiano il diritto di servire il pubblico coi loro telegrafi; ma, a parer mio, sarebbe semplicissimo il combinare l'orario degli uffizi delle strade ferrate cogli uffizi governativi, in modo che a vece di essere contemporaneamente chiusi, fosse aperto l'uno, quando è chiuso l'altro, e così senza aggravio di personale si potrebbe avere un orario più utile per le popolazioni.

Premessa questa osservazione così di passaggio, dichiaro che presi a parlare per prender parte alla questione sollevata dall'onorevole Barazzuoli che fu quasi posta in disparte da altre questioni sollevate da poi, questione che merita di avere uno scioglimento, e questo può essere con tutta facilità dato dalla Camera.

Osservò l'onorevole ministro pei lavori pubblici, come esista un antico decreto che ha quasi valore di legge, in forza del quale non si può pagare alle casse governative ed agli altri cittadini in rame, salvo una somma al disotto di una lira, inquantochè l'unità metallica monetaria in Italia era la lira in argento: quindi in rame, per ogni pagamento, non si può pagare oltre i 99 centesimi.

In riguardo alla spesa per la spedizione dei dispacci telegrafici col mezzo degli uffizi governativi, sollevata dall'onorevole Barazzuoli, il rimedio sarebbe semplicissimo, essendo in facoltà del Ministero, senza autorizzazione di legge, di avvertire per circolare gli uffizi telegrafici di ricevere in rame maggior somma oltre i 99 centesimi. Ma la questione gravissima per l'Italia non è mica quella riflettente i telegrafi, bensì quella che riguarda le ferrovie.

Oggi la nuova unità della moneta italiana in carta è il biglietto da due lire; ora a me sembra semplicissimo che si presenti una legge con cui venga prescritto che si può pagare in ispezzi di bronzo fino ad una lira e 99 centesimi. Così sarebbero eliminate tutte le questioni.

Io ho detto, o signori, che per i telegrafi sarebbe presto provveduto, e il danno credo che sia lieve: ma quello che sopportammo e che sopporteremo per l'avvenire nel servizio delle ferrovie è immenso. L'essere totalmente scomparsi gli spezzati d'argento, lo si deve alle società delle strade ferrate, le quali con ogni angheria percepivano e percepiscono appunto questi spezzati di argento e poi pagavano gl'impiegati loro con carta e l'argento fecero passare all'estero.

Chi ha tolto adunque la moneta d'argento all'Italia sono le strade ferrate, ed aggiungete che queste società presso noi non sono preoccupate dall'idea di procurare un beneficio alle popolazioni collo scopo di promuovere un accrescimento del loro introito, perchè, in forza delle garanzie, nessuna società ha interesse che i cittadini viaggino; meno si viaggia, più c'è utilità per loro, e quindi chiunque si ritrovi agli scali delle ferrovie scorderà molte persone poste nell'impossibilità di partire, appunto perchè non vi è modo nelle vicinanze di fare cambio di biglietti. E portano la sconvenienza al punto di non voler ritirare, anche con perdita del soprappiù, un biglietto di valore superiore al posto che gli avventori devono pagare. E queste torture si usano per obbligare in ogni modo i viaggiatori a provvedersi di argento.

Ponetevi allo sportello di una grande stazione, e ve-

drete scene dolorosissime e talora delle lagrime. Cose da fare impazzire tanti degli onest'uomini che si vedono precluso ogni mezzo per partire; infelici, sul punto di partire, che si sottomettevano a qualunque perdita e ciò nondimeno non ottenevano il cambio a nessun patto.

Io dunque sono lieto che l'onorevole Barazzuoli abbia sollevato questa questione in ordine ai telegrafi, poichè essa farà scala a questa migliona che accenno nelle strade ferrate.

Quanto alla proposta Barazzuoli, essa potrebbe essere accettata, non volendovi che una semplice circolare agli uffizi dei telegrafi perchè accettino il metallo di bronzo sino alla spesa di lire due.

Ma invito il Ministero a studiare la questione per le ferrovie e per tutti gli altri pagamenti, e a presentare senza dilazione una disposizione di legge che autorizzi i pagamenti in bronzo sino alle due lire, per ovviare ai gravissimi danni in avvenire; e, se questo non sarà fatto dal Ministero, mi varrò della iniziativa parlamentare, sottoponendo io stesso un disegno di legge alla saviezza della Camera.

CANTELLI, *ministro pei lavori pubblici*. Gl'inconvenienti che derivano dagli orari telegrafici li ho deplorati io stesso prima di esser ministro, poichè vidi talvolta che per la limitazione dell'orario non si potevano spedire telegrammi in molte ore della giornata; e allora pareva a me più facile il ripararvi.

Se non che si deve considerare, in quanto agli orari, che gli uffizi telegrafici vanno divisi in quattro classi: quelli della prima stanno aperti di e notte senza interruzione, avendo un maggior numero d'impiegati, che, dandosi la muta, costituiscono un servizio continuo; in quelli di seconda classe gl'impiegati sono in numero più limitato, così che possono fare un servizio per tutta la giornata, fino alla mezzanotte; la terza classe comprende quelli che sono aperti l'intera giornata; finalmente vi sono uffizi di quarta classe, i quali stanno aperti l'intera giornata con una interruzione di tre ore. Questi ultimi sono serviti da un solo impiegato.

Ora è evidente che quest'impiegato non può stare all'uffizio dal mattino alla sera, è necessario ch'egli possa allontanarsi per mangiare e prendere un poco di riposo.

Qualora si volesse che questi uffizi, i quali in media mandano due o tre dispacci al giorno, facessero il servizio da mane a sera, sarebbe necessario collocarvi vari impiegati.

Ora questo importerebbe tale aumento nel personale della telegrafia, che non sarebbe consentito dalle riduzioni che si vanno facendo continuamente nel bilancio passivo dello Stato. Negli uffizi di seconda classe, che stanno aperti dalle otto del mattino alla mezzanotte, non v'ha che uno spazio di otto ore in cui non si possano mandare dispacci; e siccome i centri più

importanti d'ordinario sono toccati da linee di strade ferrate, le quali hanno il loro telegrafo speciale che serve di giorno e di notte, così non si credette che fosse un grave inconveniente che in alcune località non vi fosse il servizio telegrafico dalla mezzanotte alle ore otto del mattino, poichè il solo inconveniente, che ne potrebbe nascere, sarebbe quello pel quale chi vuole spedire dispacci, dovrebbe recarsi all'ufficio della stazione, il quale trovasi alquanto più discosto dal centro della città. Lo ripeto, a fronte dell'aumento di spese che verrebbe al bilancio dello Stato dallo stabilire le cose diversamente, non è sembrato che valesse la pena di far questa modificazione. Quindi io stesso che avrei voluto apportarla, ho dovuto chinare il capo alla necessità suprema dell'economia, ed accontentarmi degli orari che sono attualmente stabiliti e che non sono meno estesi di quelli degli altri paesi.

Quanto alla questione dell'accettarsi moneta di rame, in pagamento, lascio quest'argomento all'onorevole mio amico il ministro delle finanze. Ho però dichiarato essere mia intenzione introdurre a questo proposito una modificazione, prescrivendo che si accettino biglietti da due lire anche per dispacci di lire 1 20 restituendo il rimanente in rame, ma ciò non poteva io fare senza consultare il ministro delle finanze, dal quale debbo anche procurarmi una certa quantità di rame per mettere gli uffici telegrafici in grado di restituire la differenza.

MELLANA. Mi pare che l'onorevole ministro dei lavori pubblici fosse meglio al corrente delle cose quando non era ministro, che ora. (*ilarità*) Infatti prima di essere ministro egli era della stessa mia opinione, e l'ha detto egli stesso, ma poi ha dovuto cambiare opinione a cagione delle difficoltà che ha riscontrato.

Egli disse: vi sono alcune città, alcuni comuni, in cui si spediscono tre o quattro telegrammi al giorno, ed in questi comuni non si può prescrivere che l'impiegato addetto a quest'ufficio debba stare in ufficio dalle 8 del mattino sino alla mezzanotte: bisogna che egli possa avere un certo tempo pel vitto e pel riposo. Egli aggiunse: vi sono poi gli uffici delle strade ferrate ai quali, si può sempre far ricorso per ispedire i dispacci telegrafici; l'unico incomodo che vi sia è quello di dover recarsi sino all'ufficio della strada ferrata.

Conosco una città nelle antiche provincie, Casale... (*ilarità a destra*) Mi pare di poter parlare di fatti che conosco.

Voci. Sì! sì!

MELLANA. Nè lascierò ad altri di meglio conoscere quelli della mia città natale. Nelle antiche statistiche dei prodotti telegrafici trovo che la quarta città segnalata per ragione di reddito è appunto quella di Casale, e se ne trova la spiegazione nell'esistenza della Corte d'appello ed in altre circostanze che sarebbe superfluo l'enumerare.

Ebbene oggi il servizio telegrafico in questa città fu ridotto con un solo impiegato, in modo che l'orario di servizio è stabilito, se non erro, dalle ore 8 del mattino alle 11; dalle 11 alle 3 1/2 l'ufficio sta chiuso; dalle 3 1/2 alle 6 l'ufficio sta nuovamente aperto, quindi si chiude di nuovo.

L'ufficio telegrafico poi che esiste presso la stazione della ferrovia è sempre chiuso, salvo in quei momenti in cui c'è qualche partenza; nelle altre ore non si trova alcuno in ufficio. Si noti che io non parlo del servizio notturno: parlo solamente di quello che ha luogo di giorno.

Non è dunque a meravigliarsi se, rispetto al provento telegrafico, in questa città sia esso diminuito di più della metà.

La spesa poi che il ministro disse essere così grave, pare a me che in fatto non potrebbe esserlo; dappoichè un volontario aggiunto a cotesto ufficio potrebbe prestare il servizio in quell'equo spazio di tempo, in cui all'impiegato effettivo occorresse di riposare, ed in questo modo si potrebbe avere un servizio diurno discreto.

Io vorrei adunque che il signor ministro prendesse cognizione di questi fatti, poichè io penso che il fatto dell'ufficio telegrafico di Casale non sia solo, ed applicando un volontario a codesti uffici, come si faceva per l'addietro provvedesse, a renderne discreto il servizio diurno, ed a far sì che il servizio in detti luoghi potesse reggere. Se poi i due uffici governativi e della ferrovia dividessero il loro orario rendendone consapevole il pubblico, si potrebbe avere un servizio continuato dalle 6 del mattino alle 10 di sera: e ciò con uno stipendio di lire 600 ad un volontario o commesso.

CANTILLI, ministro per i lavori pubblici. Veramente quand'io ho dichiarato alla Camera che non credeva di potere modificare l'attuale sistema d'orari negli uffici telegrafici, parlava del sistema in generale. Io ho detto come nelle attuali condizioni dell'erario, e colle riduzioni continue che la Camera va facendo ai bilanci, non credeva possibile stabilire in un maggiore numero di città un orario pel servizio diurno e notturno.

Ma non ho poi detto che nella classificazione delle diverse città di 1<sup>a</sup>, di 2<sup>a</sup>, di 3<sup>a</sup> e 4<sup>a</sup> classe non potessero essere incorsi degli errori, e non potessero esservi delle cose da correggere. Mi giunge nuovo che la città di Casale sia posta nella 4<sup>a</sup> classe; giacchè, se in questa non v'è che un solo impiegato telegrafico, converrebbe dire che sia stata classificata tra quelle di 4<sup>a</sup> classe.

Ad ogni modo, qualora questo fosse avvenuto per errore o per inesatta apprezzazione dell'importanza di quella città, io esaminerò la cosa onde apportarvi in questo, come in qualunque altro caso che mi si presentasse, quella correzione che sia conciliabile col sistema attuale. Io ho detto solo che non avrei potuto cambiar sistema senza portare un aggravio alle finanze,

il quale probabilmente la Camera si sarebbe rifiutata di accettare.

**PRESIDENTE.** Il deputato Civinini ha facoltà di parlare.

**CIVININI.** Vi rinunzio.

**PRESIDENTE.** Spetta al deputato Fenzi.

**FENZI.** Non v'è dubbio che il commercio ha vivamente desiderato che cessasse l'inconveniente, dal quale si trovava aggravato, dovendo pagare in moneta effettiva le somme al disotto di due lire, e non potendo pagare in bronzo più di 19 soldi.

Ora, ai reclami del commercio intorno a questa misura, per quanto io so, venne risposto che il pagamento si esigeva in questo modo in forza della legge di monetazione, la quale dispone appunto che non si possa pagare al di là di diciannove soldi in moneta di bronzo.

Adesso il ministro dei lavori pubblici promette di prendere degli accordi col ministro delle finanze, affinché possa venir eliminato questo inconveniente.

Da quello che io so, credo sarà difficile che possano giungere a questo risultato mediante una semplice disposizione amministrativa.

Per quanto mi è stato detto, vi è un voto del Consiglio di Stato, secondo il quale il Governo non può a meno che di esigere il pagamento in argento al di là di diciannove soldi, epperò io ritengo che gli onorevoli ministri dei lavori pubblici e delle finanze abbiano piuttosto a presentare un progetto di legge, il quale in questa parte venga a modificare la legge di monetazione del regno, anziché andare nel concetto che ciò si possa fare con una semplice disposizione amministrativa.

Io ho voluto chiamare l'attenzione del signor ministro sopra questo argomento, perchè quando credesse di poter far ciò con un provvedimento interno, il pubblico, confidando nella sua promessa, l'attenderebbe, e probabilmente non si potrebbe poi eseguire; al contrario, se presentasse un progetto per ottenere una disposizione legislativa, sono convinto che si arriverebbe più presto all'intento.

Naturalmente quando questo schema di legge verrà in discussione ci saranno molte altre considerazioni da fare, le quali forse diminuiranno in gran parte i vantaggi che da esso si possono attendere.

**PRESIDENTE.** La parola spetta all'onorevole Corte.

*Una voce.* La chiusura!

**CORTE.** Io credo che nelle diverse nostre amministrazioni governative quella del telegrafo sia una di quelle che vada meno male. Credo però che questa amministrazione da noi abbia l'inconveniente che hanno tutte le amministrazioni governative, vale a dire che non sia il telegrafo fatto per uso del pubblico, ma per uso del Governo. Dall'essere il telegrafo sottoposto, non solo al ministro dei lavori pubblici, ma più specialmente al ministro dell'interno, ne viene la con-

seguenza che il servire il pubblico diventa una cosa di seconda mano.

E questo disgraziatamente succede in tutte le amministrazioni.

Mi occorre una volta, per essermi lamentato con un impiegato postale, ed avergli osservato che il pubblico si serviva meglio, mi sono sentito rispondere che egli serviva il Governo e non il pubblico. Questo spiega molte cose delle amministrazioni di tal natura.

Io credo che a tutti quegli sconci i quali sono stati deplorati e dagli onorevoli miei colleghi e dall'onorevole ministro dei lavori pubblici si potrebbe facilmente porre rimedio.

Io penso che, se non si volesse creare una burocrazia telegrafica, e si prendesse la telegrafia per quello che è, cioè un'arte e non una professione burocratica, si potrebbe facilissimamente avere degli uffici telegrafici nei comuni i più piccoli, e si potrebbe avere il servizio telegrafico anche di notte; cioè, se invece di avere degli impiegati di carriera i quali sono pagati in un modo fisso e determinato, che hanno una certa gerarchia tra loro, gl'impiegati ai telegrafi non fossero che dei semplici commessi i quali ricevessero un tanto per cento sui telegrammi che mandano, e che nella notte, quando fossero svegliati per mandare un telegramma, ricevessero una piccolissima retribuzione, questo servizio andrebbe molto meglio.

L'onorevole mio amico Arrivabene ha parlato della Svizzera; ebbene si è appunto in Svizzera ove ho visto un ufficio postale e telegrafico tenuto da una ragazza di sedici anni, che era la figlia dell'albergatore: chi voleva mandare un dispaccio telegrafico di notte, andava a bussare all'osteria, e quella signorina si alzava e mandava il telegramma.

È verissimo che vi sono molti comuni d'Italia i quali avrebbero bisogno di un ufficio telegrafico, e non lo possono avere naturalmente col sistema degli impiegati governativi. Ogni volta che il Governo crea una cosa, crea una sequela di spese all'avvenire, vale a dire che non si può mai fare una cosa, perchè bisogna nominare un impiegato, ed una volta che l'avete nominato quest'impiegato l'avete per sempre.

Io credo che, se il Governo tentasse nei comuni di introdurre quel sistema, di dare l'occorrente per il telegrafo, di esigere un piccolo esame (tutti sanno che in otto giorni s'impara il modo di telegrafare), di dare un piccolo esame per vedere che le persone che assumono questo servizio sappiano il meccanismo del telegrafare, e queste persone, invece di metterle nella pianta degli impiegati del Ministero dei lavori pubblici, invece di corrispondere loro una paga determinata, si pagassero a cottimo, insomma si pagassero un tanto per telegramma che spediscono, io credo che se ne ricaverebbe un utile maggiore, inquantochè lo Stato spenderebbe meno e si accrescerebbe il reddito dei te-



legrafi, e nello stesso modo io credo che quegli impiegati, sapendo che dipendono dal pubblico, servirebbero il pubblico assai meglio.

**PRESIDENTE.** La parola spetta all'onorevole ministro dei lavori pubblici.

**CANTELLI, ministro pei lavori pubblici.** In parte le cose sono precisamente come le desidera l'onorevole Corte. Non vi hanno impiegati governativi che negli uffici telegrafici di 1<sup>a</sup> categoria, negli uffici telegrafici di 2<sup>a</sup> categoria sono commessi con uno stipendio fisso il quale si aumenta in ragione degli anni di servizio; in quelli di 3<sup>a</sup> vi sono semplici incaricati che funzionano con un'indennità annua in luogo di stipendio, e che cumulano altre incombenze con quelle telegrafiche.

Io credo che le idee dell'onorevole Corte siano apprezzabili perchè questi commessi si interesserebbero forse più a servire bene il pubblico, quando sapessero che, più telegrammi sono mandati, più essi percepirebbero dei diritti.

Intanto assicuro l'onorevole Corte che farò studiare attentamente questa sua proposta per vedere se si possa attuare.

**PRESIDENTE.** La parola spetta all'onorevole Semenza.

*Voci.* Ai voti! ai voti!

**SEMENZA.** Io ho domandata la parola per fare una proposta, la quale spero incontrerà l'approvazione del ministro e quella della Camera.

Vedo che tanto la Camera quanto il ministro sono d'accordo sulle due questioni di buon servizio e di economia nel servizio telegrafico; io credo che, se il ministro dei lavori pubblici studiasse per potere congiungere gli uffici postali cogli uffici telegrafici in tutto il regno, ne verrebbe un'economia grandissima, sia pel risparmio degl'impiegati, sia per il risparmio delle spese d'ufficio e dei locali. Quest'idea non è nuova, e si sta ora studiando in Inghilterra, di unire appunto gli uffici telegrafici agli uffici postali. In punto a servizio telegrafico naturalmente il migliore di tutti è quello fatto dall'industria privata.

Consiglierei lasciare libere le grandi linee all'industria privata, come quelle delle ferrovie le quali potrebbero essere indipendenti dalle linee del Governo. Anche i privati dovrebbero poter stabilire delle linee telegrafiche a piacere; ma, per un servizio generale economico per tutto il regno, io ritengo che, se si dovesse unire gli uffici telegrafici all'ufficio postale, ne riuscirebbe una grande economia ed un servizio più esatto e più diffuso. Io dunque vorrei fare questa proposta alla Camera:

« La Camera invita il ministro dei lavori pubblici a studiare il modo di unire gli uffici telegrafici agli uffici postali. »

Io spero che il Ministero vorrà prendere in considerazione questa proposta e farla studiare, e sono certo che assicurerà il buon servizio e l'economia, cose che noi tutti ardentemente desideriamo.

**BERTEA.** Chiedo di parlare.

**MICHELINI.** Domando la parola.

*Voci.* Ai voti! ai voti!

**PRESIDENTE.** L'onorevole Bertea ha facoltà di parlare.

**BERTEA.** Le difficoltà di pagamento nei dispacci telegrafici, alle quali accennarono alcuni onorevoli membri di questa Camera, mi suggeriscono di chiamare l'attenzione della medesima sopra fatti che vedo verificarsi, e che si verificheranno maggiormente ancora, quando per nostra disgrazia l'aggio sulla moneta si facesse più forte.

Accade non rare volte in uffizi di pubblico servizio, e segnatamente alle stazioni delle ferrovie, che taluno debba pagare una somma, la quale non rappresenti precisamente il biglietto, per esempio, di due lire, ma vi si avvicini colla sola differenza di quindici, venti o trenta centesimi. Se colui che si presenta allo sportello degli uffici ferroviari per prendere un biglietto, supponiamo di 3 lire e 85 centesimi, rimette due biglietti da due lire, essi si rifiutano di accettarli, quando anche l'esibitore rinunzi ad avere i 15 centesimi in rimborso.

Ciò si verifica, come dissi, non solo riguardo alle strade ferrate, ma eziandio in molti altri pubblici uffici. Non parlo del telegrafo, perchè la distanza per il complemento tra l'unità della carta-moneta ed il prezzo del telegramma è troppo forte, nè vi può essere convenienza di rinunciare alla differenza. Ma rispetto ai preindicati uffizi, io credo il loro rifiuto assolutamente indubitato; e se toccasse a me, ed avessi l'agio ed il tempo, ricorrerei all'autorità giudiziaria, nella certa fiducia di aver compimento di giustizia. Quando si tratta di pagamento, come quello relativo alle strade ferrate che vuol essere eseguito sul momento, il rifiuto equivale al diniego del servizio medesimo, e quindi io crederei indispensabile che il ministro dei lavori pubblici volesse dare disposizioni in proposito, come eziandio tutti i capi d'amministrazione di contabilità emanassero istruzioni affinchè, quando si presenta una carta-moneta legale la quale nel suo valore rappresenti la totalità del debito, non possa rifiutarsi, semprechè l'esibitore dichiari di rinunciare al rimborso della differenza tra il debito ed il valore legale della carta-moneta presentata.

Sta infatti che il contabile, al quale è data questa carta-moneta, potrebbe mettere avanti un sentimento di delicatezza, per non voler ritenere la differenza che esiste tra il prezzo del biglietto ed il valore che si presenta, ma in questo caso egli ha la facoltà di rimborsare la differenza con quella moneta spicciola che ha in cassa. Il pretendere che l'esibitore sia obbligato esso stesso a portarsi a cambiare il biglietto per numerare una somma minore, quando è disposto a lasciare il biglietto intero, è un'assurdità; quindi io applicando la mia istanza alla parte che può riguardare



l'onorevole ministro dei lavori pubblici, lo pregherei a voler dare all'amministrazione delle strade ferrate le istruzioni che valgono a far cessare quello che io ritengo essere vero abuso.

**CANTELLI**, *ministro pei lavori pubblici*. Parlando di strade ferrate, la questione cambia un po' d'aspetto, da quello che si fosse pei telegrafi.

Non bisogna dimenticare che le strade ferrate sono industrie private, che esse hanno, come qualunque privato cittadino, dei diritti...

*Una voce a sinistra*. E delle garanzie!

**CANTELLI**, *ministro pei lavori pubblici*....che possono esercitare. Ora, nei regolamenti delle strade ferrate, ed anche in tutti gli orari che si pubblicano, è detto che il viaggiatore debba presentarsi al venditore dei biglietti colla somma precisa che il biglietto importa, e che non saranno dati resti. Io dubito molto che si possano obbligare le direzioni a recedere da questa disposizione, la quale ha una grande importanza pel controllo che l'amministrazione delle strade ferrate deve esercitare sul venditore dei biglietti ad ogni ora del giorno.

È verissimo il caso accennato dall'onorevole Ber-tea; ed è pur vero che gl'impiegati delle ferrovie dovrebbero capire che non c'è danno per nessuno se offrono le facilitazioni possibili ai viaggiatori; ma l'inconveniente lamentato non può verificarsi tutti i giorni. Il caso che si verifica tutti i giorni, che ho deplorato anch'io, è di un viaggiatore che, premuroso di partire, offre in pagamento un biglietto di banca, il quale non viene accettato, perchè il bigliettario non ha modo di dare il resto. Ma per quanto la disposizione sia vessatoria per il pubblico, io la credo nel diritto delle società ferroviarie, e credo che non si possano costringere le amministrazioni a restituire un resto, che esse dovrebbero procurarsi con un aggio. Quindi, ripeto, una misura generale, la quale facesse introdurre il sistema di rendere il resto in rame non so fino a qual punto si possa imporre.

*Voci*. Ai voti!

**BERTEA**. Sono stato mal compreso.

**PRESIDENTE**. È stata domandata la chiusura.

**BERTEA**. Ma mi scusi, è indispensabile che io dia una spiegazione, essendo evidente che non mi sono forse spiegato con sufficiente chiarezza.

Io non ho preteso che l'amministrazione delle strade ferrate tenga una riserva di moneta spicciola per fare il rimborso allorquando vi è differenza in meno tra il valore del biglietto e quello della carta-moneta che si dà in pagamento allo sportello. Io ho unicamente invitato il ministro dei lavori pubblici a trovar modo che l'amministrazione delle strade ferrate accetti i biglietti di Banca, non ostante che rappresentino un valore maggiore di quello dello scontrino di partenza, sempre quando l'esibitore dichiara di rinunciare al

rimborso della differenza; perchè, quando pure stesse in fatto che io possa essere obbligato a presentare esattamente il prezzo dello scontrino di partenza, non è men vero che quando presento una carta-moneta che ha maggior valore del biglietto della ferrovia, e non pretendo rimborso, io ho esuberantemente adempito ad ogni mio possibile obbligo.

Io ritengo che dal punto di vista giuridico il viaggiatore sia senza dubbio in diritto di ottenere il biglietto di partenza, quando rinuncia alla ragione del rimborso, e credo che otterrebbe senz'altro giustizia provvedendosi avanti ai tribunali; ma siccome il viaggiatore difficilmente può fermarsi per litigare, e siccome tutto ciò che riguarda il pubblico servizio è sotto la tutela dei ministri, io pregava in conseguenza, come prego, l'onorevole ministro dei lavori pubblici di studiare accuratamente la proposta questione e provvedere nell'interesse dei cittadini.

**CANTELLI**, *ministro pei lavori pubblici*. Ridotta la cosa soltanto a questo, io non ho difficoltà di prendere l'impegno di fare quegli uffici che saranno opportuni presso le società ferroviarie, perchè i desiderii dell'onorevole Ber-tea siano esauditi.

**PRESIDENTE**. La chiusura della discussione, essendo stata appoggiata, la pongo ai voti.

(È approvata.)

C'è un ordine del giorno dell'onorevole Di San Donato. Domando se, dopo le dichiarazioni del Ministero, egli insiste.

**DI SAN DONATO**. Dopo le ampie dichiarazioni dell'onorevole ministro dei lavori pubblici e dell'onorevole presidente del Consiglio, mi sembra superfluo il mettere ai voti il mio ordine del giorno, epperò lo ritiro, dichiarandomi soddisfatto delle nette ed esplicite promesse fattemi.

**PRESIDENTE**. C'è pure un ordine del giorno dell'onorevole Semenza, così concepito:

« La Camera invita il ministro dei lavori pubblici a studiare il modo di unire gli uffici telegrafici agli uffici postali. »

Il ministro dei lavori pubblici lo accetta?

**CANTELLI**, *ministro pei lavori pubblici*. Un ordine del giorno che invita il Ministero a studiare una questione non può essere rifiutato; ed io lo accetto, perchè non avrei ragioni per rifiutarmi a studiare una questione. Però debbo osservare all'onorevole Semenza che la questione non mi pare dell'importanza che egli vi annette. Il riunire gli uffici postali e gli uffici telegrafici presenterebbe un'infinità di difficoltà, e non offrirebbe un compenso adeguato.

In Firenze, per esempio, il numero degl'impiegati che sono al telegrafo ed il numero degl'impiegati che sono alle poste è tale nell'insieme che il riunirli porterebbe non una diminuzione, ma un aumento di spesa, giacchè, senza parlare della necessità di nuovi

locali, si aumenterebbe il bisogno dei controlli, il bisogno di sorveglianza.

Quello postale e quello telegrafico sono due servizi d'indole diversa, ed in tutti gli uffizi, ove il servizio telegrafico e quello postale occupano ciascuno l'intero orario di un impiegato, non è da dubitare che convenga avere due impiegati speciali.

Ove però il servizio telegrafico non occupa interamente l'orario di un impiegato, esso è già cumulato o con quello postale o con quello comunale o con altra incombenza lucrativa, sicchè l'amministrazione concorre in parte soltanto alla retribuzione della giornata di lavoro del suo agente.

Non saprei pertanto quale vantaggio possa presentare la cosa; però, siccome non si tratta che di studiare la questione, e vedere se sia il caso d'introdurre un nuovo sistema, non ho difficoltà in questo senso di accettare l'ordine del giorno del deputato Semenza.

**PRESIDENTE.** Si contenta il deputato Semenza di queste dichiarazioni?

**SEMENZA.** Le accetto.

**PRESIDENTE.** Metto ai voti il capitolo 26, *Telegrafi*, nella somma di 5,139,700, a tanto ridotta dalla Commissione ed acconsentita dal Ministero.

(La Camera approva.)

Capitolo 27, *Proventi della cancelleria giudiziaria*, proposto dal Ministero e consentito dalla Commissione in lire 3,260,000.

(La Camera approva.)

Capitolo 28, *Diritti per la stipulazione di contratti e pel rilascio di copie d'atti*, proposto dal Ministero e consentito dalla Commissione in lire 222,720.

(La Camera approva.)

#### PRESENTAZIONE DI UNO SCHEMA DI LEGGE E DI UNA RELAZIONE.

**PRESIDENTE.** Il presidente del Consiglio ha la parola per fare una presentazione.

**MENABREA**, presidente del Consiglio dei ministri e ministro degli affari esteri. Ho l'onore di presentare alla Camera un progetto di legge relativo all'approvazione della convenzione conclusa il 31 maggio 1865 tra l'Italia, il Marocco e diversi altri Stati per l'amministrazione ed il mantenimento di un faro al Capo Spartel. (*V. Stampato n° 147*)

**PRESIDENTE.** Si dà atto al signor ministro della presentazione di questo disegno di legge che sarà stampato e distribuito.

**PUCCIONI**, relatore. Ho l'onore di presentare la relazione intorno alla domanda per procedimento contro il deputato Trevisani. (*V. Stampato n° 38-A*)

**PRESIDENTE.** Questa relazione sarà stampata e distribuita.

#### SI RIPRENDE LA DISCUSSIONE.

**PRESIDENTE.** Capitolo 29, *Tasse di pubblico insegnamento*, 2 milioni e 68 mila lire.

**MELCHIORRE.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare.

**MELCHIORRE.** Nel progetto del bilancio del 1868 trovo che per tasse del pubblico insegnamento nelle regie Università, licei, ginnasi e scuole o istituti tecnici furono impostate lire 2 milioni e 500 mila, poi osservo ridotta questa cifra a due milioni, ed a questa cifra segue un altro articolo dello stesso capitolo in cui si portano 68 mila lire per la stessa tassa nelle provincie della Venezia e di Mantova, senza che siavi notata alcuna ragione che mi spieghi come i due milioni e 500 mila lire siansi ridotte a due milioni, e come 68 mila lire siano stanziare pel Veneto, non trovando proporzione tra le provincie del Veneto e di Mantova e le altre provincie del regno d'Italia per le quali si è fatta la previsione di 2 milioni per tassa di pubblico insegnamento. Io non sono fautore della tassa del pubblico insegnamento, ritengo che questa è una dolorosa necessità, alla quale bisogna che le popolazioni del regno si sobbarchino sino a che non saranno rifiorite le finanze dello Stato, e voglia il cielo che le gigantesche e colossali riforme, di cui ieri abbiamo inteso l'annuncio, possano raggiungere questo scopo che è nel voto di tutti gli Italiani.

Ma mi è venuto il dubbio che questa diminuzione delle tasse del pubblico insegnamento non sia derivata dalla instabilità delle istituzioni che reggono la istruzione pubblica del regno, ed è però che m'interessava aver presente a questa interpellanza l'onorevole ministro della pubblica istruzione, nella fiducia che avrebbe dato cortese e soddisfacente risposta ai seguenti oggetti sui quali io richiamo la sua attenzione.

Nel 6 dicembre 1866 l'onorevole ministro Berti, che allora reggeva il Ministero della pubblica istruzione, giovandosi dei pieni poteri che erano stati dal Parlamento accordati al potere esecutivo nei momenti nei quali l'Italia si apparecchiava alla guerra che doveva formare la sua gloria e darle l'essere di nazione, promulgò un decreto legislativo col quale ci faceva il regalo dei Comitati, togliendo il Consiglio superiore della pubblica istruzione, e riordinava l'amministrazione centrale e provinciale della pubblica istruzione su determinate basi.

Nella fine del decreto leggevasi scritto che il Parlamento avrebbe dovuto su di esse emettere la sua definitiva deliberazione; intanto il decreto stesso e tutte le disposizioni che vi si connettevano furono messe in atto ed eseguite nel regno.

Credevasi che questi poteri eccezionali fossero cessati, e quindi si era impiantato un nuovo ordinamento della pubblica amministrazione, nella fiducia che avrebbe avuto stabile durata. Dopo alcuni mesi, e prima dell'anno, l'onorevole Coppino, che succedeva all'onorevole Berti, venne nella fine del settembre ultimo e mutò dai fondamenti l'amministrazione, richiamò in vita il defunto Consiglio superiore della pubblica istruzione che era stato tolto dai vivi dall'onorevole ministro Berti, soppresse i Comitati, e venne a stabilire un nuovo ordinamento per la istruzione nelle provincie.

E finalmente anch'egli promette, siccome il suo antecessore, nel fine di questo decreto che il Parlamento avrebbe dovuto su di essi emettere le sue definitive deliberazioni. Intanto noi siamo ancora in aspettativa che al Parlamento sia presentato questo decreto, al quale si è data esecuzione in forza di un lungo regolamento pubblicato nel seguente novembre.

Oggi la pubblica istruzione è retta adunque dal prefato decreto emanato dall'onorevole Coppino, e dal regolamento che due mesi dopo venne pubblicato. È singolare però che, mentre i componenti il Consiglio scolastico provinciale, pel decreto promulgato dall'onorevole Coppino, dovevano essere scelti parte dal Ministero, parte dal Consiglio provinciale e parte dal Consiglio comunale del capoluogo in cui esso avrebbe avuto residenza, nel regolamento si contravenne al decreto, e si dispose che i componenti il Consiglio scolastico fossero eletti dalla deputazione provinciale e dalla Giunta municipale del capoluogo. Questo fatto da me accennato è inteso a far comprendere alla Camera la serietà colla quale nel Ministero della pubblica istruzione del regno d'Italia si attende alle riforme, e per conseguenza a tutti quei miglioramenti che siamo in diritto di aspettarci.

Ora domando all'onorevole ministro dell'istruzione pubblica s'egli crede che il decreto emanato dall'onorevole Berti sia stato...

**PRESIDENTE.** Prego l'onorevole Melchiorre di stare nell'argomento.

**MELCHIORRE.** Egli è precisamente perchè le tasse dell'insegnamento ufficiale scolastico vanno diminuendo, ch'io vengo rintracciando le cause di questa diminuzione. Spero che in questa ricerca l'onorevole presidente della Camera converrà che debba ritrovarsi la causa di questa diminuzione, che non è ottimo sistema il lasciar sussistere.

Domando dunque all'onorevole ministro dell'istruzione pubblica se siamo usciti dal provvisorio, e se la proverbiale instabilità delle istituzioni che governano la pubblica istruzione sia felicemente cessata, ora che il Ministero dell'istruzione pubblica è retto dall'onorevole Broglio. Seconda domanda: Il decreto emanato dall'onorevole Berti era costituzionale? Aveva egli i poteri di metterlo in atto? Se egli non aveva i poteri

di metterlo in atto, poteva il successore dell'onorevole Berti ricambiare, rimutare, rinnovare, giovandosi di quelle facoltà che gli erano state concesse durante l'esercizio dei pieni poteri, quelle disposizioni?

È mai questa instabilità la causa perchè le tasse scolastiche, che erano state calcolate per 2,500,000 lire, sono oggi calcolate in 2,000,000? Altra domanda: 2,000,000 la Commissione ed il Ministero credono che possano fruttare le tasse del pubblico insegnamento per tutte le provincie d'Italia, meno il Veneto, meno la provincia di Mantova. Ma vi è proporzione tra lire 68,000 che si assegnano per tasse di pubblico insegnamento alla provincia di Mantova ed a quelle del Veneto, messe in confronto colle altre 59 provincie del regno d'Italia? Io non ci trovo proporzione, se non vuoi la sproporzione spiegare dal perchè nel Veneto si studii meno che nelle altre provincie. Ma questo non è possibile; basta dare un'occhiata alla deputazione veneta per convincersi del contrario. Bisogna quindi assolutamente trovare un'altra causa.

Io credo che all'acume dell'onorevole ministro dell'istruzione pubblica non sarà sfuggita questa cagione, e noi avremo la fortuna di sentirla.

Quindi io conchiudo. Siamo in mezzo alle riforme: una lunga serie di riforme per riparare la pubblica finanza fu ieri annunciata alla Camera, e la sorpresa dopo 24 ore, almeno nell'animo mio, non è cessata ancora.

Vorrà essere ancora riformatore l'onorevole ministro della pubblica istruzione? E se aspira a questa gloria, su qual base e fondamento vorrà egli stabilire le sue riforme? Ci darà egli l'augurio che esse siano definitive una volta nella pubblica istruzione?

Dopo le risposte che dalla cortesia dell'onorevole ministro mi attendo precise e soddisfacenti, io chieggo al nostro presidente la facoltà di replicare se mai queste non soddisfacessero alla mia curiosità ed alle esigenze della pubblica istruzione nel regno d'Italia.

**BROGLIO, ministro per l'istruzione pubblica e reggente il Ministero d'agricoltura e commercio.** Alle varie domande dell'onorevole Melchiorre procurerò di rispondere con quella chiarezza ch'egli ha diritto d'aspettarsi e che io ho il dovere di apportare il meglio che posso.

Quanto a quella, se io mi proponga di essere un ministro riformatore, e se mi auguri e sia in grado di promettere alla Camera che questa riforma sia poi l'ultima e la definitiva, la Camera capirà che circa la seconda delle due domande io sarei la persona meno competente a poter rispondervi, ma quanto alla prima non ho difficoltà a promettere all'onorevole Melchiorre, che io mi propongo di essere il ministro meno riformatore che ci sia mai stato dal 1860 in qua al Ministero dell'istruzione pubblica.

Io ho messo per base della mia amministrazione

questa massima, che ritenendo che i miei predecessori abbiano fatto tutto il meglio, che per loro si poteva, era naturale che in un regno nuovo, nella massima parte delle cui provincie per la pubblica istruzione tutto era da fare, si fosse costretti a ricorrere a molti esperimenti, e fosse quindi pur naturale che i vari ministri succedendo l'uno all'altro, secondo la prevalenza delle teorie, delle opinioni e forse anche secondo il risultamento delle esperienze si andassero correggendo a vicenda e la conseguenza fosse che l'opera dell'uno non potesse fondarsi che sulla ruina dell'opera degli antecessori.

Io ho dichiarato sempre, ed ebbi anche occasione di farlo in forma semipubblica, che aprendo il Consiglio superiore della pubblica istruzione, non solo io non intendeva di muoveré il minimo rimprovero a' miei antecessori per questo fatto, ma credeva che fosse una necessità portata dalla natura stessa delle cose; che d'altra parte però a me pareva venuto assolutamente il giorno di arrestarsi; che l'incertezza in materia di legislazione è un inconveniente per sè stesso gravissimo in tutti i rami della pubblica amministrazione, e forse nel ramo della pubblica istruzione anche più che negli altri, essendo ivi dove c'è più necessaria la regolarità. È ben manifesto che l'educazione abbracciando più rami essa non può venire sconvolta ed alterata nel suo corso per rispetto ai medesimi individui, senza che ne ridondi necessariamente loro non lieve pregiudizio.

Per conseguenza a quest'ultima domanda dell'onorevole Melchiorre, se io intenda di essere ministro riformatore, rispondo francamente: no. Non intendo per questo di essere un ministro ozioso, ma pur mantenendo quello che trovai, c'è sempre molto da fare a tener dietro a quei minuti miglioramenti che l'esperienza quotidiana suggerisce.

Dunque il proposito mio è quello di lasciar quietare le acque e di vedere l'effetto dell'esperienza sugli ordinamenti già esistenti e di andar migliorando man mano, di giorno in giorno, non nelle intime latebre o fibre, ma soltanto nelle foglie, nei minuti particolari, perchè rispondano meglio a quei proponimenti che si sono certamente prefissi i miei predecessori nelle loro disposizioni.

Accanto alle successive mutazioni avvenute in fatto di codesti miglioramenti, l'onorevole Melchiorre mi domanda perchè l'onorevole mio predecessore Coppino abbia mutato quello che il suo predecessore onorevole Berti aveva fatto, quando questi aveva sostituito al Consiglio superiore i Comitati, mentre il primo abolì i Comitati e richiamò in vita il Consiglio superiore. Diceva l'onorevole Melchiorre: se il decreto del Berti era legale, come ha potuto credere Coppino di avere il diritto di mandarlo a monte?

Sicuramente non è una quistione di responsabilità ministeriale questa, come vede l'onorevole Melchiorre;

per altro gli darò una risposta che mi pare lo dovrebbe appagare.

L'onorevole Berti ha creduto di essere nel suo pieno diritto sostituendo una forma di amministrazione ad un'altra, durante i pieni poteri che gli erano stati accordati in occasione della guerra del 1866.

Quei decreti furono presentati per essere convertiti in legge, e furono presi in esame dalla Commissione generale del bilancio, cui erano stati mandati, perchè tutto quello che si riferiva al riordinamento del bilancio era stato mandato a quella Commissione, e nel seno di essa sorsero dei gravi dubbi sulla costituzionalità di quei decreti.

Parve a molti che i pieni poteri si dovessero intendere ristretti entro certi limiti, cioè quei limiti che fossero necessari ad ottenere l'intento per cui erano dati, ma che degli ordinamenti fondamentali e non di suprema urgenza non dovessero formar parte dei decreti da eseguirsi prima dell'approvazione del Parlamento. La cosa non venne davanti alla Camera, e quindi non si può dire che la Camera si sia pronunziata. Ed io certo sono lontanissimo dall'espore un'opinione piuttosto contraria che favorevole alla costituzionalità di questi decreti; bensì il fatto di questo dubbio insorto è già una ragione sufficiente per spiegare la mutazione avvenuta dopo per parte dell'onorevole Coppino; perchè era naturale che l'onorevole Coppino, trovandosi a fronte di un'amministrazione nuova sostituita ad una antica, sulla cui validità e legalità aveva sentito nascere dei gravi dubbi, trovando poi ancora che, come tutte le amministrazioni nuove, così anche questa nell'esperienza mostrava delle difficoltà, e sarebbe stato necessario apportarvi delle modificazioni e delle riforme perchè corrispondesse esattamente all'intento propostosi, è naturale, dico, che l'onorevole Coppino si sia creduto autorizzato di ritornare al sistema antico, richiamando in vita il Consiglio superiore della pubblica istruzione, che i decreti Berti avevano abolito.

**MELCHIORRE.** Domando la parola.

**BROGLIO,** ministro per l'istruzione pubblica e reggente il Ministero d'agricoltura e commercio. Questa è la storia dei precedenti, e la spiegazione che mi pare naturale ed ovvia di quegli atti.

Io, fedele a quel sistema che esponeva poco innanzi, ho preso per punto di partenza della mia amministrazione i decreti dell'onorevole Coppino quali li ho trovati, e soltanto ho stimato d'introdurre in essi quella piccola riforma di minuti particolari che mi parvero necessari. Appunto una di queste riforme di minutissimi particolari, perchè è poco più di un errore di stampa, forma soggetto della prima interpellanza dell'onorevole Melchiorre, il quale mi domandava come fosse avvenuto che, mentre i decreti dicevano che quei tali membri del Consiglio scolastico si devono eleggere dal Consiglio provinciale e comunale, il regolamento

abbia poi detto che si dovessero invece eleggere dalla deputazione provinciale e dalla Giunta municipale.

Ora bisogna dire che l'onorevole Melchiorre abbia avuto sott'occhio soltanto la prima stampa di quel regolamento che deve anche essere uscito in poche copie...

**MELCHIORRE.** Nella *Gazzetta Ufficiale*.

**BROGLIO,** ministro per l'istruzione pubblica e reggente il Ministero d'agricoltura e commercio. Nella *Gazzetta Ufficiale*, sta bene. Compariva infatti in quella forma sulla gazzetta, e il fatto avvenne semplicemente così: il regolamento era in corso di stampa quando succedette la crisi, e l'onorevole Coppino si ritirò dal Ministero. Allorchè io venni al Ministero, questo regolamento era in corso di stampa, e doveva essere pubblicato, non firmato da me, ma dal mio predecessore, perchè era opera sua, e il mio predecessore, prima di ritirarsi, non aveva avuto tempo di dare un'ultima ripassata alle bozze, poichè il giorno dopo in cui fu fatto il regolamento, se ne andò lasciandone, credo, l'incarico a persone di sua fiducia.

In questa mutazione di persone quest'ultima ripassata alle bozze non fu data, cosicchè questo regolamento venne fuori colla forma datagli dal mio predecessore, dove si vede che ci erano effettivamente alcuni sconci, perchè non c'è una corrispondenza precisa di qualche articolo tra le disposizioni del regolamento e le disposizioni del decreto. Allora, veduta la cosa, si è provveduto a rimediare con nuovo decreto reale, il quale autorizzava il ritiro delle copie antecedenti, e la sostituzione di una copia rettificata che porta, credo, la mia firma, perchè il decreto è stato sottoposto da me alla firma di Sua Maestà. In quella seconda edizione, per così dire, del regolamento l'onorevole Melchiorre vedrà che è stata messa in perfetta conformità la disposizione del regolamento colla disposizione del decreto, e che è restituita ai Consigli provinciali e ai Consigli comunali la nomina che per errore era stata attribuita alle deputazioni provinciali ed alle Giunte comunali.

Credo così di avere adempiuto al mio obbligo, e spero di avere soddisfatto ai desiderii dell'onorevole Melchiorre.

Non rimane che la domanda relativa alle tasse.

Il perchè le tasse siano state ridotte da due milioni e cinquecento mila lire a due milioni, è detto nella nota apposta, nei motivi delle differenze.

Il motivo di questa diminuzione fu l'esperienza dell'anno antecedente, poichè si vide che nel 1866 avevano prodotto poco più di un milione.

È bensì vero che nel 1866 c'era stata la guerra, che evidentemente alla guerra era dovuta in massima parte quest'enorme diminuzione. Si sperava dalla Commissione, come si sperava e si spera dal Ministero, che, cessata quella causa, sarebbe anche cessata in grandissima parte la diminuzione; però sembrò alla Com-

missione, sembrò ragionevolmente al Ministero, cosicchè ha aderito, che fosse un eccesso passivo dal poco più di un milione del 1866, a 2 milioni e 500,000 lire presumibili pel 1868.

Del resto, come la Camera sa, queste previsioni non fanno nè caldo nè freddo; se per fortuna verranno 2 milioni e 500,000 lire, sarà tanto meglio, tanto di guadagnato.

Quanto all'ultima cifra delle 68,000 lire per le provincie venete, che l'onorevole Melchiorre non trova in relazione colle altre provincie del regno, egli certamente non ha avuto presente il fatto, che non per intero sono equiparate le provincie venete alle altre provincie in materia d'istruzione; che ci sono ancora delle differenze. Per dirne una, i professori delle Università venete hanno delle propine che sono prese sulle tasse.

È dunque naturale che queste tasse vadano in diminuzione di quelle che percepisce l'erario. E per queste, e per altre ragioni, questa somma è piuttosto minore di quello che, come giustamente osservava l'onorevole Melchiorre, sarebbe regolarmente a presumersi.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Melchiorre, ma debbo avvertirlo che qui non si tratta che delle tasse scolastiche, e che le cose da lui osservate avrebbero sede più opportuna nel bilancio dell'istruzione pubblica.

**MELCHIORRE.** È precisamente questo l'argomento.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare, ma lo prego di avere presente l'avvertenza che ora ho fatto.

**MELCHIORRE.** Io sono nel debito di replicare due parole all'onorevole Broglio.

Debbo in primo luogo notare che la sua cortesia mi obbliga a ringraziarlo, ma che io non sono rimasto pienamente soddisfatto nè delle teorie, nè delle dilucidazioni da lui date intorno alla questione che io aveva elevata. Ero più che sicuro che l'onorevole Broglio, uomo posato e riflessivo assai, si sarebbe fermato, ma non desidero che si immobilizzi.

**BROGLIO,** ministro per l'istruzione pubblica e reggente il Ministero d'agricoltura e commercio. Perchè questo?

**MELCHIORRE.** Perchè questo? Perchè mi pare, se non erro, se non ho male intese le sue parole, alle quali ho prestato l'attenzione maggiore ch'io poteva, ch'egli non riformerà, ma si limiterà solo a guardare la pingue e preziosa eredità delle messi lasciategli dai suoi antecessori, e a mondarle e ripulirle e ventilarle, perchè non si guastino e deteriorino.

Ora io domando all'onorevole Broglio se la sua esattezza (sulla quale io certamente non muovo dubbio, nè sono così presuntuoso di farne rimprovero) si riscontri nel fatto. Basta citare quest'esempio.

Egli sosteneva che il regolamento emendato e corretto per l'esecuzione del decreto del 22 settembre 1867, col quale fu organizzata tutta quanta l'amministrazione centrale e provinciale dell'istruzione pub-

blica, abbia tolto di mezzo tutti quegli inconvenienti, quel disaccordo, quella disarmonia che era stata notata nelle bozze del primo regolamento, e precisamente al momento in cui l'onorevole Coppino, per forza superiore, fu obbligato a cessare dalle funzioni di ministro della pubblica istruzione. Ora, io posso assicurare l'onorevole Broglio come la contraddizione fra il decreto ed il regolamento non sia stata affatto corretta, e posso assicurarlo nella mia persona.

Io faccio parte del Consiglio scolastico della mia provincia. Io mossi dubbio al prefetto, e pretesi che ne fosse fatto rapporto al ministro dell'istruzione pubblica, se potevasi dalla deputazione provinciale nominare i componenti il Consiglio scolastico, quando il decreto, da cui derivava il regolamento, stabiliva che questo diritto spettava al Consiglio provinciale: e, nonostante questo rapporto, io continuo, per nomina della deputazione provinciale, ad essere componente del Consiglio scolastico della mia provincia. Dunque il fatto mio mi fa supporre che l'onorevole Broglio in questa parte sia poco esatto.

Quanto poi alla causa, dalla quale sia derivata quella sproporzione tra le provincie venete e di Mantova e le provincie del resto d'Italia, io voglio essere generoso coll'onorevole Broglio; ma non essendo egli riformatore, ma solo un ministro che vuole portare la uguaglianza e la giustizia, ritoccando i diversi lavori degli antecessori in cui non trova l'armonia dell'insieme, quale cosa lo trattiene dal non prescrivere nel Veneto le medesime discipline che vigono nelle altre provincie d'Italia perchè i proventi delle tasse d'insegnamento sieno uguali a quelli delle altre provincie d'Italia? Io, se mal non mi ricordo, giorni addietro sentiva l'onorevole Cappellari della Colomba invocare la giustizia e l'uguaglianza per le provincie venete, e me ne consolai. Io quindi oggi domando che la legge che impera nelle altre provincie del regno sullo insegnamento ufficiale e pubblico sia estesa al Veneto ed a Mantova per giustizia ed uguaglianza, e voglio sperare che l'onorevole ministro Broglio, almeno in questa parte, vorrà essere gentile a segno da farmi contento, mentre se è stato cortese, ed io l'ho ringraziato, non mi pare che sia stato giusto verso tutte le provincie del regno d'Italia, non provvedendo per la parità di trattamento, dopo avere avvertito le discrepanze che, secondo lui, cagionavano questa grande sproporzione delle tasse d'insegnamento pubblico fra le provincie del Veneto e di Mantova colle altre provincie del regno d'Italia.

**BROGLIO**, *ministro per l'istruzione pubblica e reggente il Ministero d'agricoltura e commercio*. Davvero la replica che dovrò fare all'onorevole Melchiorre sarà brevissima.

Egli aveva parlato, secondo il solito, di questo disordine che regna nell'amministrazione, perchè quel regolamento non concordava con quel decreto. Vera-

mente quel fatto sarebbe stato grave, ma avendogli io dimostrato il perchè quel fatto era succeduto, avendogli detto cioè che esso dipendeva dalla crisi e dal cambiamento avvenuto nelle persone, allora scompare affatto la pretesa sua gravità, perchè, se Dio vuole, la crisi non è lo stato normale, perpetuo e quotidiano. Dunque non si deve far colpa all'amministrazione di un errore che può sfuggire in un giorno di crisi, nel passaggio da un ministro all'altro.

Ora l'onorevole Melchiorre, forzato a ritirarsi da tutte le altre trincee esteriori, mi viene fuori coll'osservazione che nella sua provincia, dove egli ha l'onore di essere consigliere provinciale, è stato nominato membro del Consiglio scolastico.

Io gli posso guarentire che al prefetto, il quale sopra quella sua osservazione ha telegrafato al Ministero, fu risposto che lo facesse nominare in base al decreto, perchè è il decreto che doveva prevalere...

**MELCHIORRE**. Non l'ha eseguito.

**BROGLIO**, *ministro per l'istruzione pubblica e reggente il Ministero d'agricoltura e commercio*. Dunque l'amministrazione più di così non poteva fare. Però il prefetto non ha creduto che convenisse tornare da capo...  
(*Interruzioni a sinistra*)

Il fatto è questo.

Quanto all'ultima parte riguardante le provincie venete, anche questo è un fatto singolare.

Solitamente uno dei grandi rimproveri che si fanno ai ministri, si è della furia con cui annullano i regolamenti vigenti nelle varie provincie, perchè distruggono ogni cosa, perchè non danno tempo al tempo, perchè non fanno le transizioni ragionevoli, perchè vogliono sempre unificare; qui invece si trova una piccola cosa che è ancora in vigore, e si grida perchè non si è ancora unificato, perchè non si fa scomparire la disuguaglianza, ecc.

Io prometto all'onorevole Melchiorre che farò in modo che anche in questa parte le provincie venete siano regolate dalla stessa legge che regola le altre provincie d'Italia; ma ci sono delle difficoltà, ci sono degli attriti momentanei, per cui queste cose non si possono fare dall'oggi al domani. Se ci vorrà una legge, la presenterò.

Del resto questa non è una cosa che porti un danno alle finanze dello Stato, perchè quello che prendono i professori in propine, non lo prendono in aumento di stipendio; cosicchè non si può dire che i professori del Veneto si arricchiscano, perchè quello che compare di meno nell'attivo, compare di meno anche nel passivo. Per conseguenza è una cosa che ha poca importanza.

**PRESIDENTE**. La parola spetta al deputato Macchi.

Prima però gli domando se intende parlare sul capitolo 29, perchè, se intendesse continuare a trattare dell'argomento sollevato dal deputato Melchiorre, lo pregherei di riservare le sue osservazioni allorquando si discuterà il bilancio della pubblica istruzione.



**MACCHI.** Se il signor presidente crede che io mi riservi di parlare a questo proposito quando verrà in discussione il bilancio del Ministero della pubblica istruzione, aderisco di buon grado al suo invito. Solo vorrei che la Camera prendesse atto fin d'ora della dichiarazione del ministro della pubblica istruzione, che egli non intende di essere riformatore.

Sa il paese, sa la Camera in quale malaugurato stato si trovi l'insegnamento pubblico in Italia. Ora giova riconoscere che fra le tante cause che rendono così deplorabile, e direi quasi vergognoso, lo stato dell'insegnamento pubblico fra noi, una delle principali è certo il continuo cambiarsi che si fa di leggi, e di regolamenti, e di programmi, e di metodi per gli esami, e di libri scolastici, e di ispettori, e di provveditori, e di Consigli superiori, talchè siamo riusciti ormai ad un vero caos.

Poichè dunque il ministro dichiarò apertamente che vuol farla finita con questo sistema, è il caso di pigliarne nota e di stare attenti per vedere se poi i fatti corrisponderanno alle parole.

Del resto, quanto alla questione se sia o no costituzionale il decreto Berti, mi compiaccio che la Camera l'abbia riservata a migliore occasione, poichè si tratta di cosa assai grave, mentre dipende dal conoscere se il decreto sarà costituzionale o no, il vedere se tre dei nostri colleghi abbiano diritto o no di sedere in Parlamento. È quindi questione che non può essere risolta così su due piedi, mentre forse la maggior parte dei nostri colleghi non vi sono preparati. Sì, è questione che vale la pena di essere ponderatamente studiata.

**PRESIDENTE.** Metto ai voti il capitolo 29, *Tasse sull'insegnamento*, proposto dal Ministero e consentito dalla Commissione in lire 2,068,000.

(È approvato.)

Capitolo 30, *Passaporti all'estero, legalizzazione ed intimazioni d'atti*, proposto dal Ministero ed acconsentito dalla Commissione in lire 89,000.

(È approvato.)

Capitolo 31, *Verificazione di pesi e misure*, proposto dal Ministero e consentito dalla Commissione in lire 1,200,000.

**MUSSI.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Mussi.

**MUSSI.** Io tratterò brevemente la Camera. So che ai giovani più conviene il silenzio studioso che l'audacia della parola, quindi mi permetterò semplicemente di domandare al ministro delle finanze uno schiarimento su questo capitolo, nel quale credo che probabilmente sia conglobata una somma attiva che viene esatta indebitamente dallo Stato mentre spetta ad un altro corpo morale.

Io dichiaro anzitutto di non essere che un povero catecumeno della Sinistra. Se penetrando nei viottoli del bilancio mi accadesse di smarrirmi, io spero che

il signor ministro, che tiene in mano il filo d'Arianna per orientarsi nel pericoloso laberinto, mi saprà rimettere sulla buona via. Lo pregò però anzitutto di non rimandarmi a studi futuri, ma di darmi possibilmente una risposta positiva ed assoluta...

**DI SAN DONATO.** Bravo!

**MUSSI...** perchè, a dir vero, poco ho di fede e di questa poca fede sento tutto il bisogno di fare economia per le future contingenze.

La mia interpellanza trova le sue ragioni nella legge comunale e provinciale, nella quale, all'articolo 118, paragrafo secondo, che qui non leggo perchè troppo bene la Camera lo conosce, è data facoltà ai comuni di appaltare ed esigere il diritto dei pesi e delle misure.

Sembra, e ne ho fatte le meraviglie, che questa povera entrata non sia ancora fra quelle che il ministro delle finanze pensa di togliere ai grammi bilanci delle comuni per incamerarla a favore dello Stato, e di ciò mi congratulo, perchè davvero quei bilanci ogni giorno si fanno più sparuti, ed io temo abbiano a morire di mal sottile.

Ciò premesso, ho rilevato che questa imposta nella generalità delle provincie italiane è esatta, come ho detto, dai municipi.

In Lombardia però, forse per rispettare una consuetudine conservativa che non tornava di aggravio alle finanze, lo Stato ha creduto di continuare ad esigere questa tassa che in forza di legge spetterebbe ai comuni.

Io non mi farò avanti nella mia interpellanza; aspetterò prima di sapere se effettivamente questo tributo figura nel bilancio dell'attivo sotto questo titolo, perchè io, se più a lungo continuando cadessi in errore di fatto, correrei il pericolo di far perdere alla Camera un tempo prezioso. Prego quindi innanzi tutto il signor ministro o la Commissione del bilancio a favorirmi lo schiarimento di cui ho d'uopo: se sarà affermativo, mi riservo la parola per svolgere la mia piccola mozione.

**CAMBRAY-DIGNY, ministro per le finanze.** Io risponderò che nel bilancio attivo, se ho ben compreso la sua interpellanza, non c'è altro che le entrate che il Governo ritira dalla verificazione periodica dei pesi e misure, eseguita dai suoi agenti, ma certo dove questi diritti li esige lo Stato, non devono esigerli i comuni.

**MUSSI.** Non mi sembra che il signor ministro mi abbia compreso. Porrò nuovamente nei termini la questione.

In forza della legge comunale, il peso pubblico è appaltato dal comune che ne ritira il prezzo: in Lombardia invece, il peso pubblico dei grossi carri è esercito dallo Stato il quale esige per suo conto i relativi canoni.

Io domando se questi proventi ed attività figurino al capitolo 31 del bilancio: se otterrò un cenno affermativo, mi permetterò d'insistere nella mia interpellanza.



Intanto mi permetta di citare l'articolo 118, § 2, della legge comunale, in forza del quale il municipio può dare in appalto l'esercizio del diritto del peso e delle misure pubbliche dei cereali, del vino, non che l'affitto dei banchi, ecc., ecc.

Ora, in molte provincie della Lombardia questa tassa è esatta dallo Stato, e deve quindi figurare nel bilancio attivo, se pur non avviene che questo provento, siccome molti altri, sia escluso dal bilancio, il che non è certo molto conforme alle regole costituzionali.

**CAMBRAY-DIGNY**, *ministro delle finanze*. In questo capitolo è portato tutto quello che il Governo incassa in tutto il regno per la verificaione dei pesi e delle misure. Questo è tutto quello che posso dire al momento alla Camera.

Se l'onorevole preopinante desidera maggiori schiarimenti, me li posso, senza grande indugio, procurare al Ministero per comunicarglieli.

**MUSSI**. Mi riserverò allora di riprodurre la mia mozione.

Se però la Camera crede che io la svolga subito, io sono a' suoi ordini.

*Voci a destra*. No! no!

**MUSSI**. Allora ritiro la mia richiesta.

**PRESIDENTE**. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lazzaro.

**LAZZARO**. Prendo argomento da questo capitolo, non per fare interrogazioni al ministro per le finanze, ma bensì per fare un'osservazione e nello stesso tempo un eccitamento al Governo.

Ieri l'onorevole ministro delle finanze, fra i diversi provvedimenti relativi agli organici, ha enunciato quelli che il ministro dell'interno intende presentare alla Camera. È naturalissimo che una severa economia sui bilanci non si possa ottenere senza la riforma degli organici; ma credo che una riforma degli organici non possa essere utile dal lato finanziario, se non si cerca di modificare in buona parte la legge sulle amministrazioni civili. Credo, per esempio, che il servizio della verificaione dei pesi e delle misure sia un servizio da lasciarsi ai comuni. Lo Stato percepisce un milione o poco più, ma lo Stato paga più di un milione per questo servizio.

Per conseguenza io pregherei il Governo di tener presente, se è ancora in tempo, queste mie osservazioni, cioè che, allorchando dovrà procedere alla riforma della legge sull'amministrazione civile, cerchi di coordinare anche la legge comunale e provinciale colle maggiori economie possibili sui bilanci passivi.

Detto questo, non ho più nulla da aggiungere.

**CIVININI**. Io farò una brevissima osservazione all'onorevole ministro delle finanze su questo punto dei pesi e delle misure. Furono tolti gli uffici di verificaione nei circondari, e questo non sarebbe gran male, anzi sarebbe forse un bene; ma è accaduto che i fab-

bricanti dei pesi e misure, i quali hanno le loro officine nei circondari, si sono poi trovati costretti con grave loro danno ed incomodo a recarsi ai capoluoghi delle provincie, onde far verificare i pesi e le misure. Io credo che l'onorevole ministro delle finanze potrebbe dare delle disposizioni, affinché si praticasse dovunque come regola generale quello che in alcuni casi speciali si è stabilito, cioè di ordinare una visita periodica, non stabilisco la lunghezza del periodo, ma ogni mese, ogni due mesi, una visita fatta da alcuni verificatori nei capoluoghi di circondario: poichè altrimenti accade che i fabbricanti di pesi e misure nei circondari sono obbligati a richiedere un maggior prezzo per la loro opera.

**MUSSI**. Io domanderei all'onorevole ministro se crede di riservare l'incidente da me sollevato a domani. Giacchè la questione fu sollevata, non desidero che essa cada nel vuoto.

**CAMBRAY-DIGNY**, *ministro per le finanze*. Domani sono a disposizione della Camera.

**MUSSI**. Io accetto.

**PRESIDENTE**. Allora s'intenderà rimandato a domani questo capitolo.

*Molte voci*. No! Soltanto questa questione!

**PRESIDENTE**. Metto ai voti il capitolo 31, *Verificaione di pesi e misure*, stabilito nella somma di lire 1,200,000 dal Ministero e dalla Commissione.

(È approvato.)

**MUSSI**. Domando la parola. Se si vota il capitolo...

**PRESIDENTE**. È già votato.

**MUSSI**. Io ho domandato spiegazioni, ed il signor ministro mi ha risposto che domani avrebbe trattenuta la Camera su questo capitolo.

**PRESIDENTE**. La questione è riservata per domani. (*Interruzione a destra*)

**ALFIERI**. Domando la parola.

*Voce a sinistra*. La somma non può variare!

**CAMBRAY-DIGNY**, *ministro per le finanze*. Io ho preso l'impegno, e lo confermo, di dare domani tutte le spiegazioni che domanda l'onorevole Mussi...

**PISSAVINI**. Domando la parola.

**CAMBRAY-DIGNY**, *ministro per le finanze*... e di dirgli se, ed in che termini la cifra che egli accenna è compresa in questo titolo che parla della verificaione dei pesi e delle misure.

Questo però non fa che sia necessario di sospendere la deliberazione del capitolo, in quanto che si tratta di schiarimenti che io mi impegno di dare con tutta la precisione.

**PRESIDENTE**. Ha facoltà di parlare l'onorevole Alfieri.

**ALFIERI**. Io mi sono permesso d'insistere per avere facoltà di parlare, perchè credo di poter dileguare un equivoco che è fra l'onorevole Mussi e parecchi di noi. Egli crede, a parer mio, che la questione del diritto di esercizio di pesi e misure di cui parla la legge provinciale e comunale abbia qualche cosa che fare col ca-

pitolo ora in discussione del bilancio delle finanze. Ora io spero che l'onorevole Mussi, esaminando meglio questo capitolo, si convincerà facilmente che quella questione dell'esercizio dei pesi e misure ne' vari comuni concesso, non ha qui nulla che fare. Qui non si tratta che della remunerazione alla quale partecipano le provincie ed i comuni per una operazione fatta dal Governo. È il compenso di un servizio fatto da impiegati governativi, e di cui è incaricato lo Stato. La questione di vedere se l'articolo della legge provinciale e comunale che riguarda l'esercizio dei pesi e delle misure sia applicato nel caso accennato dall'onorevole Mussi, riguardo alla Lombardia, è cosa affatto estranea a questa spesa, che lo Stato sostiene per far unificare i pesi e le misure, e di cui trova il compenso in quello che pagano anche le provincie e i comuni. Perciò noi possiamo precisamente votare oggi il capitolo che concerne questa verifica, cioè la retribuzione che lo Stato percepisce per questa verifica, senza pregiudicare per nulla quell'altra questione sollevata dall'onorevole Mussi, e che mi pare ragionevolissimo di voler chiarire particolarmente per ciò che spetta la condizione eccezionale della Lombardia.

Sotto questo aspetto mi pare persino che non possa trovare luogo nella discussione del bilancio delle finanze, ma ciò non vieta per nulla all'onorevole Mussi di richiedere dal Governo una spiegazione su questo punto, che non è altro che il chiarire come sia eseguita la disposizione contenuta in un articolo della legge provinciale e comunale.

Dopo ciò mi pare che l'onorevole Mussi non abbia ad opporsi che la Camera passi alla votazione sopra il capitolo in discussione del bilancio.

MUSSI. Risponderò brevissimamente all'onorevole Alfieri. Egli avrà notato il modo assolutamente dubitativo con cui ho formulata la mia domanda.

Io ho espressamente detto che, sedendo da qualche tempo alla Camera, ho sentito già da altri deputati, di ben altro valore del mio, assidersi e provare che il bilancio dello Stato è una matassa abbastanza arruffata. Non vi sarebbe dunque da fare le gran meraviglie se io fossi caduto in un equivoco, citando un capitolo piuttosto che un altro. Certo è che vi ha una attività la quale, a mio avviso, spetta ai comuni, ed in fatto sembra che debba essere iscritta nell'attivo del bilancio, perchè viene attualmente incassata dallo Stato.

Se io dunque sono caduto in fallo, altri che di me deve essere più edotto, perchè già per due volte ha seduto e siede alla direzione delle finanze italiane, si compiaccia di additarmi il capitolo in cui è iscritta questa partita, allora io ritarderò la mia mozione, riservandomi di riprenderla.

Ma intendiamoci, io non faccio una questione di principio e non cerco se sia o non sia applicato un articolo della legge comunale, il che veramente, a mio subordinatissimo avviso, non avrebbe sede nel bilancio

dell'attivo, ma tratto una questione di quattrini. Io dico: questo danaro che entrò finora nelle casse dello Stato deve, a mio avviso, essere dato ai comuni. Se si pregiudica la questione votando il bilancio, essa tornerà in fatto risolta in senso negativo, almeno per quest'anno, perchè mi si opporrà che il bilancio, legge dello Stato, ha sancito di esigere per quest'anno il tributo in discorso; e mi si rimanderà da Erode a Pilato per avere una tarda giustizia, seppure giustizia verrà fatta, perchè, o signori, la Temi costituzionale non sempre si accorda e si uniforma rigorosamente ai dettati del Codice e della giurisprudenza. Ricordo, per esempio, che il debito del Governo provvisorio di Lombardia del 1848 non fu mai pagato.

Io non sollevo una questione incidentale, ma dico: se nella mia povera prudenza, se nella mia esperienza infantile, mi preoccupo alquanto della posizione giuridica della tesi, e cerco di tenere armi in mano, non mi pare poi di avere molto torto in argomento.

Quindi io formulo e riassumo le mie parole dichiarando anzi tutto, che questa somma è esatta dallo Stato, e per questo metto avanti un'affermazione di cui rispondo, e di cui risponderanno tutti i deputati lombardi che siedono nella Camera; questa somma, a mio avviso, spetta al comune ed è esatta dallo Stato. Essendo esatta dallo Stato deve figurare in un capitolo del bilancio attivo. Io credo che questo capitolo sia il 31; il ministro osserva il silenzio, ma l'onorevole Alfieri impugna il fatto, dunque io a buon diritto prego il signor ministro ad additarmi quale è il capitolo in cui trovasi la somma in discorso, dopo di che io non avrò più alcuna difficoltà a sollevare.

CAMBRAY-DIGNY, *ministro per le finanze*. Cotesto provento deve essere al capitolo 22, tra i *proventi eventuali diversi* delle diverse amministrazioni; ma siccome dal bilancio non risulta, io domani darò piena certezza all'onorevole preopinante se veramente è in quel capitolo o se è in un altro.

MUSSI. Mi dichiaro per ora soddisfatto.

PRESIDENTE. Capitolo 32, *Zecche, saggio e garanzia di metalli preziosi*.

Sulla proposta del Ministero di lire 285,351 50, la stessa somma è proposta dalla Commissione.

Se nessuno domanda la parola...

MELLANA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MELLANA. Io veramente ho aspettato a chiedere di parlare fino a tanto che il presidente avesse pronunciate le parole *se nessuno domanda la parola*, perchè credeva, almeno per essere logici, che coloro i quali hanno votato il primo articolo della legge che è ora sospesa, cioè la legge relativa al saggio e al marchio dell'oro e dell'argento, domandassero o una sospensione, o la riduzione, o la reiezione di questa somma.

Approvato il principio che fu sancito col voto della Camera, col primo articolo di quella legge, non so

come si possa ancora mantenere questa somma, e che non si porti una modificazione alla medesima. Quindi tutti coloro che sono fautori di quella libertà d'industria, e che rinunziano a questo piccolo provento alle finanze dello Stato, devono di necessità domandare che la somma sia diminuita o cassata totalmente dal bilancio.

**PRESIDENTE.** Se nessun altro domanda la parola, porrò ai voti...

**DEPRETIS.** Chiedo di parlare per dare una spiegazione.

**PRESIDENTE.** Parli l'onorevole Depretis.

**DEPRETIS.** Mi permetta, l'onorevole Mellana, che io gli risponda qualche cosa, perchè le sue parole si rivolgevano anche alla Commissione.

La legge del marchio non è ancora votata.

**MELLANA.** Sospendiamo.

**DEPRETIS.** Mi permetta: il sospendere lo stanziamento perchè non è votata la legge del marchio sarebbe un troppo grave precedente. Supponga che una legge, non come quella del marchio, ma una legge finanziariamente più importante, anche una legge di riforma destinata a mutare profondamente qualche punto dei nostri ordini amministrativi venga in discussione; supponga anche che qualche articolo sia stato votato, vorrebbe l'onorevole Mellana, ad esercizio cominciato, sospendere per ciò solo la discussione di un capitolo del bilancio? Questo non si potrebbe ammettere. Se avremo da ottenere dei vantaggi, non s'allarmi l'onorevole Mellana, votata la legge i vantaggi verranno da sè. Si tratta poi di una somma tanto lieve che parmi non valga la pena di perdere il tempo nella discussione.

**PRESIDENTE.** Pongo dunque ai voti il capitolo 32, *Zecche, saggio e garanzia di metalli preziosi* nella somma di lire 285,351 50.

(È approvato.)

Capitolo 33, *Diritti sui depositi*, proposto dal Ministero e dalla Commissione in lire 18,750.

(È approvato.)

Capitolo 34, *Proventi degli archivi dello Stato*, proposto dal Ministero e dalla Commissione in lire 2940.

(È approvato.)

Capitolo 35, *Concessioni diverse governative*, proposto dal Ministero e dalla Commissione in 2,006,600 lire.

(È approvato.)

Capitolo 36, *Prodotto della monta dei cavalli-stalloni*, proposto dal Ministero e dalla Commissione in lire 80,000.

(È approvato.)

Capitolo 37, *Prodotto della vendita del letame delle scuderie dei cavalli-stalloni*.

**MELLANA.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare.

**MELLANA.** Questa somma di 3500 lire, prodotto del

ricavo di cui è parola in quest'articolo di pochi cavalli, mi fa nascere un dubbio, ed è perchè non si veggia un articolo uguale per tutte le migliaia di cavalli che sono a spese dello Stato.

Che sia nei prodotti diversi, non lo credo, perchè paragonando il numero di questi cavalli posti in questo capitolo con le migliaia che pur sono a spese dello Stato, dovrebbe essere molto maggiore quella somma, e questo mi fa nascere il dubbio che alcuni proventi del Ministero della guerra non figurino in questo bilancio. Domando quindi spiegazione del perchè si è creduto per pochi cavalli di cui è caso in questo capitolo di portare questo provento in lire 3500, e di una somma corrispondente a tutti gli altri cavalli, che sono a spese dello Stato, non si faccia alcun cenno.

**FARINI.** (*Della Commissione*) La spiegazione che chiede l'onorevole Mellana è molto facile a darsi, se egli abbia presente il bilancio della guerra, nel quale avrà visto che v'è un assegnamento per corrispondere il foraggio ai cavalli dell'esercito, ma che non vi è assegnamento di sorta per la paglia di cui hanno bisogno i cavalli...

**MELLANA.** Domando la parola.

**FARINI...** per cui il provento di che fa parola, è appunto uno di quelli che si amministra in economia, e che serve a provvedere la paglia per il letto dei cavalli.

**MELLANA.** Conoscevo benissimo il fatto addottomi in risposta dall'onorevole mio collega ed amico Farini. È già da molti anni che studio il bilancio della guerra, e so che si fa in questo modo; ma l'onorevole Farini conosce molto bene che dappertutto c'è il provento delle scuderie dei cavalli a un prezzo, oltre la paglia che si somministra per il loro letto; ed è questo guadagno, se non erro, di sei ed in alcuni luoghi di otto centesimi al giorno per cavallo, che non veggo figurare nei proventi dello Stato. A me consta che in molte località (e credo pressochè in tutte, poichè l'agricoltura comincia ad estendersi), si fa calcolo di questo essenziale provento di un paese agricolo; sono pochi i luoghi ove ciò non succede. Dappertutto si usa di dar l'obbligo ad un appaltatore di fornire la paglia per il letto dei cavalli pagando una determinata somma per ciascun cavallo. Questo provento deve figurare nelle entrate, ed appunto l'osservazione che io faceva era per condurre l'onorevole preopinante, e speravo anche il ministro, a dare la spiegazione di un fatto che io credo molto anormale.

**FARINI.** Ho forse adoperato troppo laconismo nel rispondere all'onorevole Mellana, e quindi egli m'invita a dare maggiori schiarimenti, che io credo fossero già compresi in ciò che io diceva, che questo prodotto si amministra in economia.

Egli poi vuol sapere in che cosa si impiega quello che si ricava per la vendita del letame, dedotta la spesa per la compra della paglia. Non è certo, prima di tutto, che se ne faccia un oggetto di lucro, poichè io

gli fo notare che in qualche città, come questa in cui risediamo, la paglia bisogna pagarla a prezzo molto elevato, e talvolta basta appena quanto si ricava dal letame.

Quando poi vi è sopravanzo di qualche fondo, si versa alla *Massa scuderie*, la quale, con questo provento, provvede a varie piccole occorrenze, per esempio alle scope, alle secchie, alle lanterne, alle riparazioni dei pavimenti delle scuderie e a tutti quei minimi dettagli pei quali non vi sono assegnamenti speciali nel bilancio.

Mi pare in questo modo di aver dato sufficiente spiegazione all'onorevole Mellana.

MELLANA. Domando ancora la parola.

È appunto perchè cessi questo sistema, come lo abbiamo visto in altre circostanze del museo di Napoli e scavi di Pompei, ecc., che si percepiscano somme che non figurano in bilancio, e si spendano somme senza che figurino in bilancio, che io mi sono alzato a fare questa osservazione.

Io credo che debbano figurare in bilancio tutte le somme che occorrono per l'esercito, come pure tutte le attività che si ritraggono dai vari servizi.

È per richiamare alla esatta osservanza delle norme di un bilancio regolare che io ho fatto questa osservazione, e spero che nell'avvenire cesseranno tutti questi servigi che si fanno con proventi che non sono constatati, nè contestati dalla Camera dei deputati.

SERPI. Queste economie di dettaglio, cui accenna l'onorevole Mellana, figurano nei registri dei conti dei reggimenti.

PRESIDENTE. Se nessun altro domanda la parola, metto ai voti questo capitolo.

(È approvato.)

Sono approvati senza discussione i seguenti capitoli nelle somme proposte dal Ministero e dalla Commissione:

Titolo 12, *Entrate eventuali*. — Capitolo 39, *Multe e pene pecuniarie per fatti penali inflitte dalle autorità giudiziarie*, lire 815,200.

Capitolo 40, *Multe e pene pecuniarie relative alla riscossione delle imposte e alle operazioni catastali*, lire 962,163.

Titolo 13, *Concorso alle spese e rimborsi*. — Capitolo 41, *Rimborso e concorso nelle spese di stipendi ed altre pagate sul bilancio dello Stato*, lire 25,679,506 34.

Capitolo 42, *Rimborso di spese di coazione e di anticipazioni*, 1,022,863 70.

Capitolo 43, *Proventi delle carceri*, lire 1,630,000.

Capitolo 44, *Ritenuta sugli stipendi e sulle pensioni*, lire 5,591,821 18.

TENANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

TENANI. Io sono dolente che siano assenti gli onorevoli ministri della guerra e della marina, perchè è

essenzialmente ad essi che io desidero indirizzarmi, però sarei quasi tentato di rinunciare alla parola, ma, poichè io non intendo di formulare veramente una proposta, ma semplicemente di rivolgere un invito al Ministero, così mi azzardo di parlare nella fiducia che qualcuno dei ministri presenti vorrà raccogliere l'invito, e, se mi è permesso di esprimermi così, girarlo ai propri colleghi assenti.

Io appartengo al numero di coloro che sono qui assai più per approvare le imposte nuove e per estendere le antiche che non per respingere le prime e per restringere le seconde; di più io non amo le eccezioni nelle leggi d'imposta a favore di una classe di contribuenti; quindi parlo quasi a malincuore, perchè le mie parole mirano appunto a diminuire il provento di una imposta e ad introdurre un'eccezione a favore di una classe di cittadini. Ma ho ceduto ad alcune considerazioni di equità e di prudenza che la Camera vorrà, spero, apprezzare.

Ecco di che cosa si tratta.

La legge 18 dicembre 1864, che regola le ritenute sugli stipendi, è composta di due parti: la prima riflette la ritenuta, direi così, ordinaria per il fondo delle pensioni; e su questa non ho che dire. La seconda riguarda le ritenute, direi così, straordinarie, le quali consistono nella metà o nella terza parte dell'aumento dello stipendio, secondo si tratta di una nuova nomina o di una promozione. È su questa seconda parte che io richiamo l'attenzione della Camera.

Signori, in genere gl'impiegati quando vengono promossi non mutano, per dire così, condizione, non mutano stato; sono poche o punte le spese che devono fare nel nuovo impiego. Ma vi è una classe d'impiegati, e questi sono i bass'ufficiali promossi a sottotenenti, i quali si trovano assolutamente in condizione anormale; essi debbono mutare vestito, mutare letto, mutare tetto.

Ora vediamo in quale condizione questi sottotenenti si trovano.

Il bass'ufficiale ha in media un 600 lire all'anno; promosso a sottotenente ha 1500 lire. Delle 900 di aumento, 450 gli vengono tolte pei primi sei mesi; onde gli resta uno stipendio di lire 1050 in ragione di anno, ossia di lire 525 nella prima metà dell'anno, ossia di lire 80 circa in ciascuno dei primi sei mesi. Ma a queste 80 lire bisogna toglierne alcune per la ritenuta ordinaria, altre per la tassa sulla ricchezza mobile; e così lo stipendio mensile discende a lire 70 circa; poi ci vogliono 30 lire almeno per l'alloggio; e di tal modo un ufficiale resta con 40 lire al mese.

Ora io domando se sia possibile vivere nel modo che si conviene ad un ufficiale, se pure non voglia incorrere nella censura dei suoi superiori e recare onta alla dignità del suo grado, e danno al prestigio della disciplina, con codesto stipendio. Faccio avvertire che

un bass'ufficiale promosso a sottotenente è, si può dire, nudo, egli deve pensare a vestirsi, e ciò gli costa qualche centinaio di lire.

Quindi avendo io appartenuto all'esercito e fatto parte (e me ne glorio) del corpo dei bass'ufficiali, ho veduto da vicino le strettezze nelle quali questi si trovano quando sono promossi: essi non hanno altra via da scegliere che quella di fare dei debiti. Però invito l'onorevole ministro delle finanze a studiare questa materia...

**MENABREA**, presidente del Consiglio dei ministri e ministro degli affari esteri. Domando la parola.

**TENANI**... d'accordo coi suoi colleghi della marina e della guerra, per vedere se fosse il caso di introdurre una modificazione alla legge del 1864. Avverto la Camera che lo Stato perderebbe una somma niente maggiore di 40 o 50 mila lire.

Infatti i bass'ufficiali, promossi ad ufficiali nell'esercito e nell'armata, non sono più che duecento all'anno.

**PRESIDENTE**. Ha facoltà di parlare il presidente del Consiglio.

**MENABREA**, presidente del Consiglio dei ministri e ministro degli affari esteri. Le assennate osservazioni fatte dall'onorevole Tenani meritano certo di essere prese in seria considerazione, e creda l'onorevole deputato che anche il Ministero si è già occupato di tale questione, e ne farà oggetto di particolari studi e di distinte proposte in occasioni opportune.

**TENANI**. Ringrazio il signor presidente del Consiglio della soddisfacente risposta.

**PRESIDENTE**. Metto ai voti questo capitolo.

(È approvato.)

(Sono approvate senza discussione dal capitolo 46 sino al capitolo 61 inclusivamente le seguenti somme identicamente proposte dal Ministero e dalla Commissione:)

*Entrata straordinaria.* — Titolo unico. — Capitolo 46, *Rimborso della spesa di campioni di pesi e misure, e prodotto della vendita delle tavole di ragguglio fra i pesi e le misure decimali ed i pesi e le misure in uso nelle provincie meridionali del regno*, lire 10,000.

Capitolo 47, *Concorso dei corpi morali nelle spese per opere alle strade nazionali*, lire 22,988 69.

Capitolo 48, *Concorso delle provincie e dei consorzi per le opere idrauliche straordinarie*, lire 15,000.

Capitolo 49, *Concorso dei corpi morali nelle spese per opere ai porti marittimi*, lire 240,449 87.

Capitolo 50, *Restituzione di anticipazioni a società diverse concessionarie del servizio postale marittimo*, lire 730,000.

Capitolo 51, *Restituzione del prestito di cinque milioni ai comuni delle provincie napoletane (Regio decreto 25 ottobre 1863)*, lire 888,476 08.

Capitolo 52, *Rimborso delle spese per compenso ai*

*danneggiati dalle truppe borboniche in Sicilia (Legge 2 aprile 1865, numero 2226 - Regio decreto 11 maggio 1865, numero 2325)*, lire 510,000.

Capitolo 53, *Debito del municipio di Napoli in dipendenza dell'abolizione del ventesimo comunale (Regio decreto 1° febbraio 1861)*, lire 60,000.

Capitolo 54, *Contributo di lire 60,000 assegnato dal municipio d'Ivrea con deliberazione 2 agosto 1863 sulla spesa di lire 119,000 per la costruzione di un tratto di strada nazionale da Torino alla Svizzera per Gran San Bernardo, da pagarsi in sei rate annuali, incominciando dal 1865 (Legge 17 maggio 1865, numero 2304)*, lire 10,000.

Capitolo 55, *Debito del comune di Carrara in causa d'imposte prediali lasciate insoddisfatte negli anni 1859, 1860 e 1861*, lire 10,181 69.

Capitolo 56, *Rimborso dell'anticipazione di lire 159,600 fatta alla provincia di Ascoli-Piceno per sopprimere alla spesa della strada Salaria superiore*, lire 15,960.

Capitolo 57, *Capitale ricavabile dall'affrancazione di censi e livelli attivi appartenenti allo Stato*, lire 524,266.

Capitolo 58, *Cespiti vari d'introiti per tasse, ratizzi ed altro per le opere di bonifiche nelle provincie meridionali*, lire 764,376 75.

Capitolo 59, *Rimborso dovuto allo Stato dalla società delle ferrovie romane*, lire 4,000,000.

Capitolo 60, *Affrancamento del Tavoliere di Puglia*, lire 4,984,000.

Capitolo 61, *Tonnara di Porto Paglia*, lire 184,440.

Capitolo 62, *Stabilimento termale d'Acqui*, lire 226,000.

**PROTASI**. Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE**. Ha la parola.

**PROTASI**. Nella tornata del 13 dicembre 1865 fu sottoposto alla Camera un progetto di legge col quale si sanzionava la vendita dello stabilimento balneario di Acqui a quel municipio per la somma di lire 250,000.

La Commissione che ebbe a riferire intorno a quel progetto di legge conchiuse per il rigetto.

Nella discussione che seguì il 25 aprile del 1866 fu proposto dall'onorevole Di San Donato un ordine del giorno col quale se ne sospendeva la discussione. Quest'ordine del giorno emendato di concerto col ministro delle finanze, ed accettato dalla Commissione, era concepito nei seguenti termini:

« La Camera, invitando il Ministero a ripigliare le trattative col municipio d'Acqui per la vendita di quello stabilimento balneario, sospende la discussione di questo progetto di legge, e passa all'ordine del giorno. »

Dopo d'allora non rammento che la Camera se ne sia più oltre occupata. Io non so quindi comprendere come, dopochè si era fatto un contratto per 250,000 lire, che era il prezzo convenuto, dopo che la Camera

ha invitato il Ministero a riprendere le trattative per migliorare questo contratto, si venga ora a proporre questa somma di 226,000 lire, ch'è una somma minore.

Oltre di questo poi non mi pare regolare che si abbia a stanziare questa somma, poichè ciò facendo sarebbe come un dichiarare che si fa questa vendita. Ora la Camera non l'ha dichiarato. Nello stesso modo che la Commissione aveva nel 1866 proposto il rigetto, lo potrebbe proporre ancora oggi. Io non voglio ora discutere se si debba proporre o no, perchè questo dovrà e potrà dipendere dalle condizioni che si saranno stipulate nelle nuove trattative. La stessa Commissione d'allora, di cui io aveva l'onore di far parte, aveva accennato ad alcune migliorie che si potevano introdurre, e introdotte le quali, il contratto poteva divenire accettabile; ma allo stato attuale io credo che si pregiudicherebbe la questione adottando questo stanziamento. Non la si pregiudicherebbe invece omettendo lo stanziamento.

Perciò io propongo che si elimini dal bilancio questo capitolo. Eliminato che sia, se venisse il caso di addivenire alla vendita dello stabilimento, niente impedisce che si mandi poi a stanziare in un capitolo da aggiungersi al bilancio la somma che sarà per ricavarci.

**CAMBRAÏ-DIGNY**, ministro per le finanze. Io non posso fare a meno di richiamare l'attenzione dell'onorevole preopinante sopra il bilancio delle entrate presentato alla Camera in dettaglio. Al capitolo 63 egli troverà che questa somma è così intitolata: *Residuo prezzo di detto stabilimento venduto al municipio d'Acqui per lire 310,000*, da cui, dedotte lire 84,000 già pagate il 14 ottobre 1865, restano a riscuotersi 226,000. Mi pare per conseguenza impossibile il togliere questa cifra.

La Camera sa che io sono ministro delle finanze da due mesi e mezzo soltanto, per cui non posso conoscere tutti i contratti che si sono fatti da tre o quattro anni a questa parte. Qui però risulta che lo stabilimento d'Acqui è stato effettivamente venduto al municipio, il quale ha già pagato 84 mila lire, e che deve sborsare il rimanente.

**PROTASI**. La risposta dell'onorevole ministro delle finanze spiega il perchè della somma di 226 mila lire. Conosceva anch'io, e rammentava come si fosse pagata una somma in acconto; ma questa somma, che era stata pagata in acconto dietro la presunzione di un contratto che si doveva conchiudere, era una somma che non era il caso nemmeno di portare in bilancio, perchè questa vendita doveva essere sancita per legge. Sentii bene che c'era questa proposta di 300 e tante mila lire come prezzo di quello stabilimento, ma ripeto che io non rammento come sia stata sottoposta all'approvazione della Camera questa vendita; nel modo stesso che si era chiesta l'autorizzazione per legge quando si era fatto il contratto per 250 mila lire, pare

a me che si deve egualmente chiedere alla Camera l'approvazione di un contratto di 310 mila lire.

Io faccio notare, o signori, che non era tanto per il prezzo che si facevano difficoltà all'alienazione dello stabilimento, quanto per le relative condizioni.

Era la questione particolarmente di riservare una parte di quello stabilimento ed una parte notevole dei terreni adiacenti in piena ed assoluta disponibilità per tutto quello che poteva occorrere ai bisogni dello Stato; dirò anche, od almeno parmi, che fra i documenti c'era una rappresentanza del ministro della guerra con cui si faceva sentire la necessità di conservare una parte notevole di quello stabilimento per uso dei feriti militari.

Ed ecco perchè io insisto nuovamente che si abbia ad eliminare questo capitolo dal bilancio fintantochè questa vendita non sia stata approvata per legge.

**SANGUINETTI**. Gli onorevoli miei colleghi ricorderanno che il progetto di contratto stabilito tra le finanze dello Stato e il municipio di Acqui fu presentato alla Camera.

Non so come la maggior parte degli uffici abbiano accolto quel progetto; quello che so però si è che nell'ufficio di cui io faceva parte, quel progetto fu respinto alla quasi unanimità, ed ho motivo di credere che presso a poco lo stesso accoglimento abbia avuto negli altri uffici.

Fatto è che questo progetto non fu portato in pubblica discussione.

*Voci*. Sì! sì! Fu discusso!

**SANGUINETTI**. Non fu approvato dalla Camera.

*Voci*. No! no!

**SANGUINETTI**. Non essendo stato approvato non può avere esecuzione secondo i principii costituzionali. In qual modo dunque si può portare in un capitolo di bilancio un provento il quale non ha una base costituzionale? Come possiamo noi portare in un capitolo di bilancio un'entrata, in forza di un contratto il quale legalmente non esiste ancora?

Io domando alla Camera la cancellazione di questa partita; e la domando ancora per altri motivi.

Signori, io fui nello stabilimento di Acqui nell'estate passata, ed ho potuto accorgermi che la stessa grande maggioranza dei cittadini d'Acqui respinge quel contratto perchè lo crede contrario ai propri interessi. Non mi farò qui a spiegarvene le ragioni.

Io poi credo che quel contratto sia enormemente dannoso alle finanze dello Stato, imperocchè, oltre implicare il demanio in una serie di liti e di questioni indefinibili onde poterlo eseguire, particolarmente per dividere la quantità d'acqua che si vuole riservata allo stabilimento militare, e quella che si cede al comune, sarebbe dannoso per lo Stato, inquantochè questo non potendo nè dovendo privarsi di quella parte di stabilimento che serve per i militari, ne sarebbe inceppato

nell'usarne, nè potrebbe se non con gravi sacrifici apportarvi i miglioramenti ed ampliamenti necessari.

Ora, tutti hanno riconosciuto, e lo ha riconosciuto lo stesso ministro autore di quel contratto, che occorre ampliare lo stabilimento militare d'Acqui, come anche quello dei poveri. Occorrendo quelle ampliamenti, io chiedo al buon senso di chi conosce quei luoghi, se le 200 e tante mila lire che si percepirebbero dalla città di Acqui basteranno a coprire una sola metà della spesa che sarebbe necessaria per ampliare lo stabilimento militare. D'altra parte poi si avrebbe ancora il pericolo della mancanza d'acqua, per cui forse neanche l'ampliamento sarebbe possibile.

Ora, o signori, atteso lo sviluppo preso dal nostro esercito, attesa ancora la deficienza di acque termali sulfuree in Italia (*Mormorio*), abbiamo urgente bisogno che quello stabilimento sia mantenuto per quel servizio. Quindi sarebbe più prudente consiglio che lo stabilimento militare fosse esteso a tutto l'attuale stabilimento. E questo è quello che desidera la città di Acqui. Non si confonda la deliberazione del Consiglio municipale di Acqui col desiderio della immensa maggioranza dei cittadini acquesi.

Il Consiglio comunale d'Acqui ha potuto, nella sua maggioranza, approvare la compra dello stabilimento governativo attuale; ma la maggioranza dei cittadini disapprova quella deliberazione ed il progettato contratto, e vorrebbe che l'attuale stabilimento fosse tutto assegnato ai militari, e che la città d'Acqui erigesse altro stabilimento civile nel recinto della città ove si ha dovizia di acqua, anche migliore di quella che sta sulla destra della Bormida.

Così essendo le cose, io credo che la questione non debba essere precipitante pregiudicata; noi dobbiamo lasciarla vergine, e cancellare affatto quest'entrata dal bilancio che abbiamo sott'occhi.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Di San Donato ha facoltà di parlare.

**DI SAN DONATO.** Io debbo dire che l'Italia dee veramente dolersi perchè l'onorevole Sanguinetti abbia fatta la sua escursione solamente in Sardegna, altrimenti egli non avrebbe detto che vi è deficienza di acque termali in Italia. Ma io dico che il fatto accennato dall'onorevole Protasi è esattissimo. Venne davanti al Parlamento una discussione tendente a respingere questi progetti di legge, ma fu invece accettato dal Governo un mio ordine del giorno che mi permetto di rileggere alla Camera: « La Camera, invitando il Ministero a ripigliare le trattative col municipio di Acqui per la vendita di quello stabilimento balneario, sospende la discussione di questo progetto di legge, e passa all'ordine del giorno. » Vale a dire che il Ministero era facultato a ripigliare le trattative col municipio di Acqui, ed io credo benissimo che fra le osservazioni che si facevano a questo progetto di legge vi era quella che indica l'onorevole Sanguinetti per

quella parte dello stabilimento balneario destinata ad uso militare: stava la considerazione della somma che si pagava, e parmi che in allora si offrissero 230 mila lire...

*Una voce.* 250 mila!

**DI SAN DONATO...** 250 mila lire, se non erro; ma certo si è che questo progetto di legge non è più ritornato davanti al Parlamento; progetto per altro che io avrei appoggiato.

Vederlo ora iscritto nel bilancio dello Stato senza alcuna nota, senza alcuna presentazione di contratto a me pare una anomalia: io adunque credo non possa non approvarsi la proposta sospensiva dell'onorevole Protasi.

**PRESIDENTE.** La parola spetta all'onorevole Rattazzi.

**RATTAZZI.** Io voleva semplicemente osservare che il solo fatto di essersi iscritto questo capitolo nel bilancio dello Stato non vuol dire che la Camera debba poi approvare si porti nel bilancio dello Stato tutto il prodotto anche dei beni che non sono venduti, ma che sono in vendita. Si portano per memoria, come avviene, per esempio, dei beni ecclesiastici che non sono al certo venduti, ma la cui iscrizione deve essere approvata dalla Camera in una data somma, perchè il contratto non è approvato.

Era dunque regolare che dal momento che esisteva il contratto, siccome prima che avesse luogo l'approvazione del bilancio poteva anche essere approvato il contratto di vendita, intanto si iscrivesse; ben inteso che se l'approvazione di questo contratto non aveva luogo, certo non vi poteva essere la facoltà di riscuotere. Ma ciò non esclude che intanto la proposta si dovesse fare; se poi prima dell'approvazione del bilancio non è approvato il contratto, questo stanziamento non ha seguito.

A me quindi pare che meglio di tutto sia lasciare un momento sospesa l'approvazione di questo capitolo. L'onorevole ministro s'informi se realmente il contratto è stato o no approvato...

*Voci.* No!

**RATTAZZI...** poichè è vero che vi fu una sospensione, ma potrebbe anche essere che il contratto stesso fosse stato approvato posteriormente a quell'ordine del giorno, perchè appunto con quello veniva incaricato il Ministero di ripigliare le trattative. Se dietro queste nuove trattative si sia fatta una nuova convenzione, e se questa sia anche stata approvata, io non lo so, e quindi non potrei affermare cosa alcuna a questo riguardo. Ma l'onorevole ministro può, ripeto, informarsene. Se il contratto è stato approvato, è il caso di approvare anche questo capitolo; se non lo fu, credo anch'io che si dovrebbe mettere solamente per memoria, nel modo stesso che si porta il capitolo per la vendita dei beni ecclesiastici.

Del resto, qui non si tratta di vedere se il contratto



debba o no essere approvato, qui non si tratta di approvare la legge per la convalidazione del contratto, si tratta solamente d'iscrivere ciò che può essere stato già legalmente approvato.

Io credo quindi che il miglior partito sia sospendere. Il Ministero s'informi, e domani, dopo i dati raccolti, vedremo se debba farsi un'iscrizione definitiva o soltanto *pro memoria*.

**PRESIDENTE.** La parola spetta all'onorevole Lovito.

**LOVITO.** Io volevo appunto fare la proposta sospensiva che meglio di me testè fece l'onorevole Rattazzi. Non è certo che questa legge sia stata approvata; in mezzo a tante leggi che ci sono passate sott'occhio non possiamo ora rammentare se sia stata sanzionata o no quella relativa allo stabilimento di Acqui; si deve quindi lasciar tempo all'onorevole ministro di esaminare la cosa, e siccome noi in questo bilancio abbiamo già riservata la discussione su altri capitoli molto più importanti, non ci sarebbe verun inconveniente se la Camera adottasse di rimandare anche questa discussione a miglior tempo, quando, cioè, la Commissione riferirà sui capitoli lasciati in sospeso.

**MELLANA.** Io non mi oppongo a che questo capitolo si rimandi alla Commissione onde anche il ministro abbia tempo ad accertare la cosa; ma, per quanto consta a me, questa approvazione legislativa non fu data, salvo s'intenda domandarla ora colla legge del bilancio.

Darò spiegazione dell'osservazione messa innanzi, e che potrebbe far credere all'esistenza di un contratto, perchè si dicono già pagate 84 mila lire. Queste 84 mila lire furono versate dal municipio, prima ancora che fosse presentata quella legge che poi venne sospesa dalla Camera. Non era un pagamento. Il Governo per trattare allora col municipio aveva domandata un'anticipazione di questa somma, ed infatti vedono che essa rimonta precisamente al 1865, prima ancora di quella discussione. Dunque non è un pagamento fatto ora, ma bensì una somma che quel municipio aveva depositata quasi per anticipato pagamento dell'offerta che aveva fatta; offerta alla quale la Camera non volle poi attendere, ma la rimandò al Ministero per nuove pratiche.

È opportuna quindi la proposta Rattazzi per riconoscere se venne stipulato altro progetto di contratto fra il Governo e quella città.

**CAMBRAY-DIGNY, ministro per le finanze.** Io non vedo nessun inconveniente a togliere questa cifra dal bilancio. Se si trattasse di una spesa, allora il Governo rimarrebbe nell'impossibilità di fare l'acquisto, ove non fosse stabilita la somma in bilancio; ma trattandosi di una vendita, la cosa è diversa; io potrò venire a tempo e a luogo ad ottenerne dalla Camera l'approvazione, e l'entrata sarà quel tanto di più di quello che era previsto in bilancio. Quindi non vedo difficoltà ad accettare la radiazione di questa somma.

**RATTAZZI.** Il solo inconveniente che si viene a to-

gliere sarebbe nel caso che esistesse un contratto, ed è per questo che a me pareva fosse opportuno, nel dubbio, che l'onorevole ministro s'informasse, se è cosa certa che il contratto non fu approvato...

*Varie voci.* No! no!

**RATTAZZI.** Io parlava nel dubbio che esistesse il contratto; ma, poichè non vi è approvazione legale, quand'anche il ministro delle finanze abbia la somma stanziata, non può riscuoterla, perchè è solo pel fatto dell'approvazione del contratto che gli spetta questo diritto.

Ora dunque, solo nel caso che la Camera avesse approvato il contratto, il che ignoro...

*Voci.* No! no!

**RATTAZZI.** In tal caso non v'è inconveniente a togliere la somma.

**PROTASI.** Aggiungerò una spiegazione riguardo a quelle 84,000 lire già pagate.

Nella citata convenzione fu stabilito che sino a tanto che lo stabilimento era dato in affitto al municipio di Acqui, questo corrisponderebbe un tanto di meno sul prezzo di detto affitto corrispondente al capitale di 84,000 lire.

Dirò poi all'onorevole Rattazzi che io non posso convenire affatto nel principio che, messa la cifra nel bilancio, non vuol dire che sia approvato il relativo contratto. Ho sentito molte volte invocare un capitolo di bilancio nel senso che facesse legge. Nè può reggere la similitudine che ha voluto fare l'onorevole Rattazzi coi beni ecclesiastici, pei quali si mette una somma in bilancio, sebbene non siano venduti. Questo sta, ma sta nel senso che si mette il prezzo presunto dei beni dei quali fu già per legge autorizzata la vendita; allora non resta più altro che l'esecuzione. Ma qui invece si tratta di cosa della quale non fu autorizzata la vendita; quindi pare a me che la similitudine fatta non possa reggere nel caso attuale.

Io non insisto più oltre, perchè il signor ministro ha dichiarato di acconsentire che non si ponga questa cifra in bilancio, giacchè con ciò non si pregiudica l'avvenire, e quindi mi rimetto alla Camera.

**SANGUINETTI.** Non vorrei fare che una brevissima avvertenza, ed è questa, che non basta togliere questo provento come un credito proveniente da contratto, ma che si deve inscrivere un'entrata come fitto annuale dello stabilimento; poichè sappiamo che il Governo ha appigionato al municipio di Acqui lo stabilimento per un canone annuale. In seguito ebbe luogo il progetto di vendita che non fu approvato. Quello che è certo si è, che per tener conto di questa entrata annuale occorre conservarla nel bilancio, ma conservarla sotto forma di un canone annuale per affitto dello stabilimento. Io quindi propongo che sia rinviato il capitolo alla Commissione, onde essa domani possa stabilire la cifra del fitto annuale, che credo sia di 20,000 lire.

TORNATA DEL 21 GENNAIO 1868

**PRESIDENTE.** Pongo ai voti la sospensione di questo capitolo proposta dall'onorevole Sanguinetti e l'invio del medesimo alla Commissione del bilancio.

(È approvata.)

Capitolo 63, *Rimborso delle anticipazioni di lire 300,000 cogli interessi del 6 per cento fatto alla società della ferrovia di Savona (regio decreto 17 novembre 1867, numero 4053)*, proposto dal Ministero e dalla Commissione in lire 323,566 67.

(È approvato.)

Ora si deve ritornare ai capitoli che furono spesi nella tornata antecedente.

*Voci.* A domani! a domani! (*Movimenti in vario senso*)

**DI SAN DONATO.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare.

**DI SAN DONATO.** Io pregherei la Commissione del bilancio di dirmi se le è stata trasmessa dalla Presidenza una mia proposta diretta a concedere ai comuni che hanno fatto un appalto diretto col Governo, e che hanno assicurato allo Stato una somma, la libertà di poter anche diminuire la tariffa. Io desidererei sapere se la Commissione del bilancio ha ricevuto questa mia proposta.

**DE LUCA, relatore.** No.

**DI SAN DONATO.** Io pregherei allora l'onorevole presidente di volerla rimettere alla Commissione, perchè è un affare gravissimo che riguarda molte città.

La seduta è levata alle ore 5.

*Ordine del giorno per la tornata di domani:*

1° Seguito della discussione del progetto di legge per l'approvazione del bilancio dell'entrata pel 1868;

2° Discussione del rapporto della Commissione per l'accertamento del numero dei deputati impiegati, intorno al deputato Coppino;

3° Seguito della discussione del progetto di legge relativo al saggio e al marchio dell'oro e dell'argento.

*Discussione dei progetti di legge:*

4° Ordinamento del credito agrario;

5° Spese straordinarie per lavori marittimi;

6° Affrancamento delle decime feudali nelle provincie napoletane;

7° Riordinamento ed ampliamento dell'arsenale di Venezia.